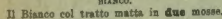


(Fotografie del nostro corrispondente di Siviglia).

Corriere, di *Spectator*. — Rassegna finanziaria, del dottor G. Z. — Il monumento a Carlo Alberto inaugurato a Vercelli. — La statua di grandissimo valore scoperta recentemente ad Aosta. — Il centenario di Haydn. — L'artistico cartellone per la "Cena delle beffe". — Le mura cin-

quacentesche di Lucca. L'arresto del cap. Marix. Le feste per Giovanna d'Arco. Il monumento a Mistral. La settimana. Caricatura. Noterelle. Scacchi e ginocchi. — RITRATTI: † Il maestro Giuseppe Martucci. — Il maestro Filippo Clementi. — L'industriale Michelangelo Jesurum.

PROBLEMA N. 1652 di B. TOSCANI.
NERO.

Soluciones del Problema N. 10

BEAR CO.		(FOLD)		WERO.	
1 D bl-gl				1 A a2-bl	
2 T e4-e5+				2 Ad libitum	
3 p c2-c4 o D gl-g5 matta.					

GIUSTIZIA È FATTA!

S'arcalca il popolo
fitto, inquietante
per l'ampio spazio
rumoreggiante.
Son vecchi e giovani,
bimbi, spretti,
che allo spettacolo
son convenuti.
Già il miserabile,
caino omicida,
li turba accolgono
con fiere gridi.
Desso, infessibile,
stretto dai ferri,
cammina impavido
fra quattro sgherri.
Sale il patibolo
lo scagurato
e intorno vagola
l'occhio insensato....
Un urlo orribile
copre il rumore:
« Ahimè! perdonami!
O Iati! cor!... »
Un motto, e l'aere
l'intera fende.

poscia fulminea
sul capo scende.
Ed all'estatica
folla compatta
grida il carnefice:
" Giustizia è fatta !... "

Carlo Galeno Costi.

Ti dice sempre
Si trova dentro.
Fallace il tutto,
Pur se attraente,
Il farabutto
Lo fa sovente.

L. Tonelli.

..... nel neurosismo, nell'isterismo, nell'isteria, nessuna cura corrisponde meglio.

Prof. Massolongo - Verona.

NELLE PRINCIPALI FARMACIE

Sciarae.

Corre il secondo
Per monti e lidi
Fiero e giocondo,
Fra i lieti gridi.
Il mio primiero,
A un lato o al centro

Spiegazione dei Ginochi del N. 22:

PAROLE A TRIANGOLO:
DESERTO
ETEREE
SERTO
ERTA
REO
TE
O

INTARSIO:

INRI-TEDIO-ERMA — IN-T-ERM-EDI-A-RI-O.

SCIA RADA

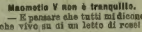
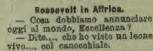
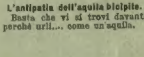
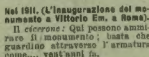
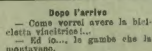
1-A - NATALIA.

IO DI VOCALIC:
LA - EPIRILIO

Le Caricature di Biagio
si trovano in quarta pagina della coperta

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA). Milano, Via Goito, 5.

NOTE COMICHE, di FABIO SERTI.



ISOTTA FRASCHINI

MILANO
VIA MONTE ROSA N° 7

Unico
contro la

Stitichezza

Esigete solo
PURGEN

Guardarsi dalle molte dan-
nose imitazioni

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE
GLI AMERICANI nella vita moderna
osservati da un italiano (ALBERTO PECORINI). — Cinque Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12; e Gall. Vitt. Eman., 64-66-68.

LA CRETA CANFORATA ARÈNE
MANTIENE BIANCHI I DENTI E TOGLIE IL CATTIVO ALITO.
BELLET SENÈS & COURMES SUCC. D'ARÈNE - NAPOLI

MALOJA ENGADINA (Svizzera)
(ALTEZZA 1800 METRI)

Palace Hôtel et Château Belvédère
Rimesso a nuovo nel 1908. - Installazioni sanitarie. - Camere con
Sala da bagno privata. - Golf. - Tennis. - Barca automobile.
Direzione: E. Musmari.

In inverno a Cannes (Hôtel Gallia)

RISORGIMENTO
RE CARLO ALBERTO

Dramma in quattro quadri di **Domenico Tumiati**
Tre Live *Uscita di Pontelli Treves editori in Milano*

Il Pneumatico DUNLOP sempre vittorioso
il più scorrevole * il più resistente * il più veloce
NEL 1.° GIRO D'ITALIA (K.M. 2500)

PNEUMATICI e CERCHIO SMONTABILE d'AUTOMOBILE i preferiti dai veri sportsmans.

THE DUNLOP PNEUMATIC TYRE C.^o (Cont.) Ltd. — VIA SIRTORI, 1 A — MILANO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI - N. 23. - 6 Giugno 1909.

Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Published in Milan, June 6th, 1909. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1909, by Fratelli Treves.

LA FINE DEL GIRO D'ITALIA (fot. L. Comerio).



Ganna, 1.^o nella classifica generale.
(Con pneumatici Dunlop).

Beni, arrivato 1.^o nella prima e nell'ultima tappa.
(Con pneumatici Dunlop).

I CAMPIONI DEL GIRO D'ITALIA ALL'ARENA DI MILANO — 30 maggio.





Il gruppo di testa guidato da Beni fa il giro dell'Arena (det. L. Comerio).

LA FINE DEL GIRO D'ITALIA

A misura che la schiera tenace dei valorosi concorrenti del Giro d'Italia è venuta avvicinandosi alla meta finale, a Milano, dove si è ingigantita sempre più nell'immaginazione e nella passione delle folle. Da Firenze in su è stato un crescendo continuo, una progressione vertiginosa. Gli ammiratori del Mezzogiorno si sono tramutati nelle ardenti ed entusiastiche turbe ciclistiche del Settentrione. A Genova decimila persone si addensavano sui viali e sulla spianata del Lido d'Albaro, a Torino erano ventimila alla barriera di Orbassano, e i battaglioni ciclistici si stendevano per dieci chilometri sulla strada, a Milano non si contavano più, erano forse cinquantamila, erano più ancora, e i ciclisti erano la popolazione intera di una città scaglionata per decine e decine di chilometri.

Milano industriale, Milano artistica, Milano operaria era scomparsa, era tutta come trasformata in Milano ciclistica.

Il Giro d'Italia è terminato a Milano domenica scorsa in una straordinaria apoteosi della bicicletta. È stato un trionfo innumerevole, eternamente, maestoso della piccola macchina, dell'umile congegno di acciaio che ha conquistato freneticamente l'anima popolare. È stato un trionfo indecifrabile per il democratico meccanismo che sembrava dover scomparire nella polvere superba dell'automobile.

Chi avrebbe mai potuto prevedere qualche anno addietro, ciò che è avvenuto domenica, chi avrebbe mai osato pronosticare che l'alata bicicletta sarebbe fino a tal segno divenuta l'arbitra, l'idolo di una città come Milano, di intere città, delle moltitudini, che avrebbe sollevato un così delirante ardore, che avrebbe sospeso l'ordine degli affari, delle preoccupazioni, delle abitudini quotidiane, che avrebbe infine fornito l'avvenimento capace di relegare in ombra tutti gli altri, di apparire come uno dei più interessanti avvenimenti nazionali?

I corridori intessi, gli eroi polverosi, arsi, scarsi e indomiti dalla ciclistica fatica passano quasi in seconda linea di fronte a questa sbalorditiva esaltazione della bicicletta. L'uomo quasi si dimentica, il personaggio più insignificante, quello che occupa tutti gli occhi, tutti gli spiriti che è onnipotente, che riempie di sé l'orizzonte è l'argile strumento della corsa; ecco il trionfatore!

Biciclette, biciclette a milioni che biciclette dovunque in ogni luogo, in ogni discorso!

Tutta Milano sabato sera si è addormentata con l'ansia nel sonno delle due ruote esili e lucenti, lanciato instancabilmente sulla lunga e bianca strada che attraversa le risie e sfiora il lago, e si è risvegliata alla domenica mattina con la stessa visione e la stessa aspettativa accresciuta dall'impazienza.

È stata come la mobilitazione di un esercito colossale, come l'irrefrenabile inondazione di un mare irrompente. Da prima isolate, a piccoli gruppi, le biciclette sono uscite un po' da per tutto, dai paesi lontani, dai comuni vicini, dai sobborghi, da tutte le case, per tutte le vie, riunendosi a compagnie, a file, a schiere, a cortei, per formare poi una fiamma enorme, minacciosa, senza fine, una fiamma di migliaia e migliaia di ruote, tutte avviate nello stesso senso, verso una meta istessa, una fiamma che si è avanzata lungo la strada da Milano ad Arona, che è dilagata nei campi, tra le siepi, sui prati, sotto gli alberi, all'ombra degli edifici, che si è urtata con fusili e rifilati, ribollendo in fermento, contro ogni ostacolo di barriere e di passaggi a livello, che ha occupato tutto lo spazio visibile.

Per quanto aspettato, io non avrei mai potuto figurarmi un così meraviglioso e strano spettacolo. Mentre nel pomeriggio, verso le due, mi recai in automobile incontro ai corridori, sperando a quell'ora di trovare, appena in aperita campagna, la via sgombra, ho veduto invece qualche cosa di ancor più grandioso e commovente della corsa istessa. Ho assistito alla festa trionfale del ciclismo. In ogni direzione, fin dove giungeva lo sguardo, non mi era dato di scorgere che ciclisti. Le biciclette parevano rompere dalle nolle, dai nugoli di polvere, parevano moltiplicarsi nei raggi del sole come una miracolosa materializzazione della luce.

Più si andava avanti dal Sempione, dalla Cagnola, da Musocco, da Rho, più se ne incontravano, più venivano e seguivano, e ce ne erano sempre, e ce ne erano tante fino all'impossibile. Ne erano stipate le banchine, ne era stipata la strada, ne erano colmi i fossati laterali, se ne addensavano a sciami intorno a ogni automobile, a ogni vettura, si ammonticchiavano a mucchi presso ogni osteria, ad ogni casolare, in ogni spiazzo d'ombra.

Chi le avrebbe mai potuto numerare? Andavano sotto il sole implacabile e abbagliante, nel polverone fitto, quelle torme di ciclisti con

una ostinazione, con una fede toccanti; parevano trasportati da un sublime impulso, pareva che andassero incontro a qualche divinità, alla fortuna. Ogni metro guadagnato era una conquista. Riuscire a discernere un istante prima o Ganna o Galetti o Rosignoli o Oriani sembrava il supremo dei gaudi.

Che emozione quando una specie di uro lontano e profondo ha annunciato il s'approggiare del gruppo di testa! Ero al diciottesimo chilometro da Milano. Appena ho fatto in tempo a scansarmi, a fermarmi, ed ecco l'avanguardia irruente.

Passa il drappello dei vincitori.

E tale il frangito che scorre nei nervi di tutti gli spettatori, che nessuno li ravvisa.

— E Ganna, il primo! No, è Oriani! Ma è il 65! È Chioldi, l'ho visto! Sono sicuro che è Rosignoli! Tutti gridano un nome diverso. Tutti hanno veduto come in un sogno, una discina d'uomini curti sui manubri, silenziosi, gravi, ma rapidi, fuggenti, irrisconoscibili come se si fossero rotolati nella polvere. Ognuno ha visto in testa il suo campione. Sono già scomparsi e ancora si contende. Passano alcuni minuti che sembrano doppi.

Il secondo gruppo, il secondo gruppo!

E questa volta sono io, che appostato, ben fermo, per fissarli a volo nella macchina fotografica, distinguo nettamente in testa al secondo drappello degli inseguitori, Ganna, Ganna che pedala duramente, come un maglio batte sul ferro. Grido io stesso: Ganna, Ganna! E simultaneamente mi balena nella coscienza la sua sconfitta irrimediabile, non solo nella tappa, ma nel Giro. Ha dinanzi nel primo gruppo almeno dieci rivali. Come gli può essere possibile di raggiungerli su quella strada accanente, formicolante di ogni sorta di veicoli? Sono dieci punti in più a suo carico. Galetti è il vincitore del Giro.

Ma l'atleta mirabile, prodigioso, ha saputo compiere anche quest'ultima gesta. In quelli ultimi chilometri, così ardui e fastidiosi, ha raggiunto, con l'aiuto della fortuna, rappresentata dal passaggio a livello di Rho provvidamente chiuso ai primi, i fuggitivi, li ha sorpassati, e, benché arrivato terzo, ha vinto lui il primo Giro d'Italia.

Quale sfolgorante speranza deve aver abbagliato per qualche momento il cuore di Galetti, e quale sorda esasperazione deve averlo agitato in fine davanti a quel cancello stupidamente sbarrato, quel che ha lottato con un così stupendo coraggio, con una così rude energia, che dalla cattiva

CORRIERE.

Il trionfo di Ganna e l'ingresso di Napoleone III e Vittorio Emanuele nel '39. La manifestazione del Consiglio Comunale di Milano, gli esultanti di Gabbia e la sincerità di Moneta; gli entusiasmi di Valera, l'umorismo di Beltrami e la verità storica del Vapereau; moneta e Federico Mistral vivi. I due milioni di beneficenza della Casa di Risparmio di Milano. Il "Zeppelin II", e il pere di Goepplingen.

sorità privato sempre del primo posto, tanto sospirato e meritato, ha dominato per alcuni giorni la classifica generale, e si è visto quasi in ogni tappa, costretto al secondo posto, e condannato ancora a essere secondo dopo Beni nell'ultima prova, e dopo Ganna nella classifica generale. Per Ganna gli elogi sono superflui, ma se uno dei corridori ha suscitato la mia palpitante ammirazione, ed è degno del plauso di quanti hanno seguito le vicende dell'aspra battaglia, egli è invece il bravo Gaudenzi.

La vittoria non ha bisogno di commenti. Chi vince ha sempre ragione. Il discutere è inutile. Certo le varie giurie non sono state tutte egualmente abili ed oneste. Si sono verificate incertezze. Non sempre l'ordine arrivava a stato chiaro e preciso per i giudici inesperti e che non conoscevano bene i corridori.

Si sono pure talvolta prese decisioni sommarie che si prestano a obiezioni e a critiche, come l'equiparazione dei punti dopo la tappa di Napoli, che ha favorito Ganna, di un punto e lo spostamento del traguardo a Torino che ha danneggiato indubbiamente Rossignoli.

Le contestazioni giuridiche e le censure non sono mancate, né sono apparse tutte infondate, ma trattandosi di una prima edizione non si può pretendere perfetta.

I difetti lamentati però potranno scomparire in seguito. L'anno prossimo, alla seconda edizione, il Giro d'Italia potrà essere migliorato.

Anche la classifica per punti non è delle più soddisfacenti. Tutti lo sanno e lo riconoscono, ma finora nessuno ne ha saputo proporre una più conveniente e più giusta.

Infatti è ben rilevante il divario fra la classifica per addizione di punti e la classifica per addizione di tempo. Secondo l'una, Ganna è primo con 25 punti, Galetti secondo con 27, Rossignoli terzo con 46. Secondo l'altra, Ganna è primo con 71, Azzini sesto con 77; secondo l'altra, il primo sarebbe Rossignoli con 89 ore, 48' e 14", secondo Galetti con 22 minuti di più e terzo Ganna con 37 minuti di più.

Quale delle due è la più giusta?

Se si tien conto, come elemento principale di classifica, della vittoria, e a questa si attribuisce un merito preponderante, la classifica per punti sembra più conveniente; ma d'altra importanza nella pratica ha chi vince, dovrebbe essere l'assegnamento dei punti non cominciare da uno ma da zero. Segnar con zero il vincitore e dar due punti al secondo e così di seguito fino a 10. Dopo il 10 e fino a 20 punti per chi segna per tutti gli arrivi 10 punti egualmente.

Ma come ognuno può facilmente calcolare, neanche con tale criterio si arriverebbe ancora a dare un valore decisivo alla vittoria nelle singole tappe, poiché Gaudenzi, pur con tanto di vittoria, non prenderebbe allora il posto di Galetti, soltanto Beni passerebbe quarto.

Il pubblico però non si indugia in queste analisi, né invidiare la sua commovente ai questi calcoli. Se ne è ben avuta la prova all'Arena, indimenticabilmente affollata e agitata nell'aspettazione del trionfatore. Il pubblico si è persino accontentato di una illusione di arrivo. Figurarsi se va a scrutare la verità assoluta, l'esattezza matematica. Ecco aveva due grandi favoriti: Gerbi e Ganna: uno dei due formidabili antagonisti è stato eliminato dalla lotta, logicamente doveva trionfare l'altro. Così è avvenuto, così all'Arena almeno gli si è mostrato che era venuto e il pubblico ha avuto il piacere di seguire tutto il suo profondo compiacimento, con una immensa ovazione a Luigi Ganna, e una vibrante dimostrazione di patriottica simpatia al cappello da bersagliere dell'Oriani, il primo arrivato dei dilettanti. La classifica generale segna 50 concorrenti che hanno finito nel tempo massimo le otto tappe del Giro. Sopra 120.000, 50 arrivati dopo un percorso di 2500 chilometri! E una cifra che supera tutte le previsioni e che mostra sotto una luce meno meravigliosa la performance dei primi arrivati. Il loro sforzo non ha più del prodigio se tanti assistenti ed ignorati corridori, privi di ogni modestia e di ogni celebrità, lo hanno potuto effettuare sia pure in una guisa meno brillante.

È verso questi oscuri eroi, a questi trascurati fantacini della grande impresa sportiva che si volgono le mie simpatie e la mia ammirazione. Nessun miraggio di folle plaudenti, nessuna aspirazione di gloria li ha trascinati, nessuna prospettiva di biglietti da mille li ha incitati, nessun conforto li ha sostenuti nell'aspro cammino. Hanno marciato solitari nella polvere e nella notte, sopiti unicamente dalla forza di un'idea, sorretti dall'amore del loro sacrificio stesso. Sono ben diversi i veri sportivi, i cavalieri della forza, quelli che si sono dati a questa impresa.

MARIO MORASSO.

Ma vale la pena che la storia vi sia?...

Questa domanda mi fece l'altro mercoledì mattina leggendo il resoconto della seduta del Consiglio Comunale di Milano del giorno avanti, seduta breve e solenne, tenuta sotto l'emozione prodotta da un telegramma recante il saluto del Re di Parigi, non chiesto, lo avrebbe convenuto per fare il non facile debutto davanti ad un Consiglio dove la minoranza sofisticatrice e chiososa, aiutata dalle preparate tribune, s'imponeva quindi giorni sono ad un sindaco benemerito come « l'Ercole » rievocato e poi, per un proposito sguaiato non è fortuna di tutti i momenti, ed egli giustamente la colse.

ebbe vero slancio oratorio in luogo della Francia, evocò persino i « grandi principi dell'89 », trovò un entusiasmo per non pronunciare il nome di Napoleone III, pur ricordando la frase: « la Francia è la sola nazione capace di fare la guerra per il trionfo di un'idea ». Gli applausi risonarono da ogni parte, e il prosinistro che, se quel fortunato sapiente, l'Ercole, sarebbe stato accolto chi sa come dai demolitori per progetto, ebbe persino da un oratore socialista il confortevole brevetto di « vecchio volderiano... » Meglio di così non lo poteva andare; e, per questo, si era sentito andare avanti, l'onesta anima di Ernesto Teodoro Moneta, superstiti dei Cacciatori delle Alpi, grande apo-

siolo della pace, democratico per natura, ed amico della verità. Egli venne fuori, senza esclamazioni e dire chiaro e tondo ciò che non può essere ormai detto senza un certo coraggio civile, cioè, che « se Napoleone III commise degli errori non essent mai il suo affetto per l'Italia, che durò fino alla fine immutabile... ». In una ricorrenza cinquantennale che pare abbia per caratteristica la amemorazione, o l'ignoranza, o la vigliaccheria verso la memoria dell'uomo che condusse ad egli solo poteva e volle condurre — i francesi alla libertà, all'Italia all'unità — si ammette vedere rivendicata la verità storica e la gratitudine, nel Consiglio Comunale di Milano, da un solo consigliere, e di parte democratica, fa piacere davvero il fatto dimostrandone l'evoluzione profonda del sentimento ed anche della mentalità in una città la cui grandezza attuale è principalmente dovuta al felice compimento di quell'avvenimento eternamente memorabile, che — senza Napoleone III guidatore dell'esercito francese — non sarebbe avvenuto né tanto presto, né tanto facilmente.

Ecco qua come cominciava l'indirizzo che il 6 giugno 1889 la Congregazione municipale di Milano indirizzava a Napoleone III.

« Il consiglio Comunale di Milano tenne oggi stesso una seduta straordinaria nella quale deliberò per acclamazione che la Congregazione Municipale rassegni a S. M. l'Imperatore Napoleone III, l'indirizzo seguente: la viva riconoscenza del Paese per gli onori conferiti da lui alla grande opera della redenzione d'Italia ».

E l'indirizzo finiva:

« La riconoscenza nostra per Voi e per la grande Patria che Voi avete liberata, e che avete aiutata a grande, potrà dall'Italia redenta esservi manifestata con maggiore efficacia ».

Che la Francia nel secolo XIX mai sia stata così grande — nel senso storico di questa parola — come quando Napoleone III guidò l'esercito esercito a liberare l'Italia dalla tirannide austriaca, non v'ha assolutamente dubbio. Che l'Italia redenta abbia mai trovata la « maggiore efficacia », per attestare a Napoleone III la sua grandezza, questo è dubbio; e se manca il coraggio, in lui vi dovrebbe averlo, perfino dopo cinquanta anni, ora che proclamare la verità non potrebbe essere segno di « servo encomio », come può esserlo il tacere.

Manco male che in Consiglio Comunale d'è stato, otto giorni sono, Moneta. Manco male che Paolo Valera, un socialista, anzi se non sbagliò un anarchico, nel socialista *Tempo*, in un articolo vibrante come un cannone, si era speso a dire che questo è dubbio; e se manca il coraggio, in lui vi dovrebbe averlo, perfino dopo cinquanta anni, ora che proclamare la verità non potrebbe essere segno di « servo encomio », come può esserlo il tacere.

Manco male che in Consiglio Comunale d'è stato, otto giorni sono, Moneta. Manco male che Paolo Valera, un socialista, anzi se non sbagliò un anarchico, nel socialista *Tempo*, in un articolo vibrante come un cannone, si era speso a dire che questo è dubbio; e se manca il coraggio, in lui vi dovrebbe averlo, perfino dopo cinquanta anni, ora che proclamare la verità non potrebbe essere segno di « servo encomio », come può esserlo il tacere.

Napoleone III nel 1859 era « il Garibaldi delle Tuileries che aveva incandescito l'Europa dicendo ad Hitler... » le parole che ormai tutti sanno!...

Giacché questa è l'ora, ricordiamo veridicamente, e gridiamo pure, a gran voce: « Evviva la Francia! », ma non trascuriamo di domandarci se la Francia, la vera Francia, anche con tutto l'acquisto della Savoia e di Nizza — che Napoleone chiese non per sé ma per la Francia — fu veramente soddisfatta di avere contribuito in modo così decisivo alla ricostruzione della nostra nazionalità?... Luca Beltrami, umorista e critico arguto e scrupoloso, in un suoopuscolo dedicato, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che ebbero così gran peso poi nelle vicende future di Napoleone III e della Francia — non sono ricordate che da questo *dolce* parola, e cioè un esemplare la spazzatura, in questi giorni, alla « Memoria di Napoleone III », nota acutamente come la campagna d'Italia per la storia contemporanea della Francia rimase « un semplice episodio militare, fuggacemente ricordato, e non un esempio popolare, la biografia di Napoleone III che si trova nel famoso *Dictionnaire des Contemporains* del Vapereau (edizione Hachette). Questa biografia vi occupa diciannove fitte colonne, e non è fatto, neppure incidentalmente, il nome di Magenta, di Solferino, e l'alleanza col Piemonte del 1859 e la liberazione d'Italia — che eb



Il monumento a Carlo Alberto in Vercelli, inaugurato domenica 30 maggio.
(Fot. F. Villa). [Vedi articolo a pag. 379].

toaca ben raramente al vivi. Lo ebbe Pasteur, che rimarrà eternamente ricordato come benefattore dell'umanità. Ma quale beneficio ha reso all'umanità Federico Mistral coi suoi poemi, con quella sua tanto celebrata *Mirella* scritta nella lingua d'oc, dedicata a Lannarino, vignaiola del suo più delicato profumo nella traduzione in francese, e pur bastata a dargli la rinomanza, la gloria, il premio Nobel, e la statua da vivo?... Che cosa ha mai fatto di bene all'umanità il poema *Mirella*?... Lo ha detto un uomo che ha grande fama anch'egli in tutto il mondo, Teodoro Roosevelt, un poeta anch'egli, che sta ora sorvegliando i suoi poemi con la carabina sulla pelle dei leoni, delle tigri e degliippopotami in Africa.

* Voi insegnate una lezione — scrive egli a Mistral, quando, due anni sono, gli fu conferito il premio Nobel per la letteratura — che le nazioni irrequiete, assetate di ricchezza, hanno bisogno di apprendere. Le industrie e le ferrovie hanno il loro valore; ma l'amore della sposa, e dei figli, l'amore del focolare e della patria, le semplici virtù di ogni giorno, sono le virtù alte. Se esse mancano, la ricchezza, l'industrialismo, l'attività febbrile, non giovano né agli individui né alle nazioni.

Non so perché, ma queste parole mi paiono proprio dettate per essere meditate anche qui fra noi, mentre, con tante reticenze e fra tanti sottintesi, si commemora un cinquantenario sul quale dovrebbero aleggiare, non i rancori dei "veterani dell'odio", come disse nel suo opuscolo Luca Beltrami, né la preoccupazione degli interessati, ma la poesia della più disinteressata e sincera gratitudine.

In difetto di qualche cosa su questo tema sentimentale lasciati celebrare i due milioni —

dico due milioni — che la Commissione Centrale di beneficenza amministrata dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde ha deciso venerdì scorso di erogare in commemorazione del cinquantennio dalla liberazione. Di quattrocentomila lire godranno i veterani del 1848-49 e i reduci del 1859 della regione lombarda. Altre 250 mila lire andranno al Comitato italiano per lo studio di un problema scientifico che affligge gli umanitari e gli scienziati in tutto il mondo — il problema del cancro. Non è un'offerta a cui arrisano immediate le promesse remuneratorie. La scienza medica è lontana dalla risoluzione del problema sulle origini del cancro, quasi quanto la matematica dalla quadratura del cerchio. Tutti i giorni c'è chi annuncia la risoluzione di questa o di quella questione; ma tutti i giorni le lunghe, pazienti, mirabili fatiche, di chi si batte una meta che pare inafferrabile, si arrestano davanti all'insuperabile smentita che viene dai fatti. Ma chi non vede quale sollievo verrebbe all'umanità il giorno in cui fosse possibile penetrare il segreto dell'evoluzione, dei cui modificazioni portano inesorabilmente la morte?...

Un istituto come la grande Cassa di Risparmio di Lombardia, in una città dove pare non si voglia insegnare che a vivere per il danaro, eroga una somma così cospicua per un'ideale così altamente umana, merita gran lode, perché questa è una filantropia che conta dalle solite forme, o va ben più oltre le solite congregazioni di carità, casa di industria e di ricovero ed istituti caritativi, beneficiati anch'essi, nell'annua ricorrenza della festa per lo Statuto Nazionale, di una somma non indifferente — 970 mila lire, che diverranno briciole divise fra tanti umili affollati attorno alla pubblica carità.

* "Il più grand'uomo del secolo XX." fu proclamato dall'imperatore Guglielmo il conte Zeppelin, il vecchio e tonaceo aeronauta che coi suoi dirigibili ha messo in agosmo entusiasmo la Germania e tiene in febbre inquietudine l'Inghilterra e la Francia. Guglielmo II, che domenica è stato cinque ore con la famiglia imperiale ad aspettare invano sulla piazza d'armi di Timpelhof lo Zeppelin n. 2, del quale era annunciato un raid fino a Berlino, Guglielmo II è egli ancora del parere che il conte Zeppelin sia veramente il più grand'uomo del secolo?... Questa è la domanda che, con una certa *maquerie* formale, giornali francesi ed inglesi di fronte al fatto che lo Zeppelin n. 2 non arrivò a Berlino, ma dovette bruscamente *rebousser chemin*, dopo essere arrivato a tre ore dalla capitale dell'impero, essendosi trovato, fino dal passaggio su Norimberga, mancante di benzina. Né il male fu tutto qui. Nel rapido viaggio di ritorno il dirigibile fu costretto ad atterrare presso Goepplingen, per

assoluta mancanza di combustibile, e, disgraziatamente, incontrò un ramo di pero che ne danneggiò per trenta metri l'involucro, mentre il dirigibile, che funziona nell'inalzamento andò spezzato... Giubilo in Francia, giubilo in Inghilterra, ramarico in tutta la Germania. È inutile: Carnegie, che ora è a Parigi, ha un bel promettere l'organizzazione di sei milioni di dollari solo per un tempio a chi si sia distinto con atti eroici, bensì anche per la propaganda pacifica fra le nazioni. Le nazioni seguono invincibilmente il loro temperamento, e non saranno apostolati di pacifisti ma meno a togliere dal cuore dei francesi e degli inglesi l'impulso a gioire ogni volta che la Germania debba registrare un insuccesso, anche minimo. È come da noi per l'Austria: non c'è mala intenzione che non siamo disposti ad attribuirle, anche quando — come nel caso del preteso negato concorso alle esposizioni di Roma del 1911 — manchi ogni elemento di fatto.

O'è poi anche di mezzo, in questa gara mondiale per la conquista dell'aria, la lotta delle varie scuole e delle diverse teorie scientifiche. I fanatici dell'aeroplano negano la serietà del dirigibile, e viceversa. I propugnatori del "più pesante dell'aria" non vogliono cedere la fauci del "più leggero dell'aria". Per giunta i dirigibilisti si dividono in rigidisti e in anti-rigidisti. Il conte Zeppelin è un ostinato rigidista, e tutta l'armatura metallica dei suoi dirigibili ne è la prova. Il francese Saliard è un anti-rigidista pertinace; ora è giubilante per il mancato viaggio di Zeppelin, e gli predice tutta una serie di insuccessi. La storia dell'aeronautica si arricchisce di episodi e di umorismi. Nella tradizione biblica c'è la querela di Assalonne, nell'aeronautica rimarrà il pero di Goepplingen...

1.º giugno.

Spectator.

La Gara aeronautica di Torino.

Ed eccoci alle gare aeronautiche. Oramai le rimondi sportive emozionanti non saranno che in aria. Palloni liberi, aeroplani, dirigibili. Tutto il mondo alla conquista dell'aria. A Torino hanno fatto di più: hanno avuto un'idea geniale: hanno ammesso il pubblico a partecipare al viaggio aereo. Chi entrava nel giardino reale nei posti da lire 1 riceveva un biglietto numerato, attendendo che la sorte designasse gli undici ammessi a salire come viaggiatori nelle navicelle degli undici palloni partenti. I palloni, in numero di undici, partirono l'undici del altro tra le 15.40 e le 17.15: 1.º lo *Schell* (n. 600) con Cesare Longhi, della sezione milanese dell'Aero-Club, pilota, col viaggiatore scortato Vittorio Signorini; 2.º il *Verne* (n. 2000) del signor Mario Borghino di Alessandria, pilota: con lui erano il viaggiatore scortato signor Arrigo Frigero, il giornalista Lettici, l'avvocato Vaccaro, un signor Chianchi ed un cinematografista; 3.º il *Cirio* (n. 600) pilota il milanese signor Uselli, che ha seco il viaggiatore scortato e due amici; 4.º *Germania* (n. 900) pilota il capitano Frassinetti con un compagno; 5.º *Norava* (n. 1300) del signor Roberto Prato Fiorini, di Norava, che partì col pilota Töbler e un amico; 6.º *Versi* (n. 1200) pilotato dal signor Ermini Donner Fiori, che ha seco un giudice del tribunale d'Asti ed un altro amico; 7.º *Inka* (n. 900) guidato dal signor Guido Riva della sezione milanesa, con tre amici, dovetti poi ritirare ad uno, il pallone rifiutandosi di partire con tanto peso, onde è dichiarato fuori concorso; 8.º *Assonia* (n. 1000) del signor Nino Piccoli di Verona, con la signorina Elena Inker ed un amico; 9.º *Fides* (n. 1000) della sezione Boman, pilota il tenente G. B. Pastino, col capitano Signorini e un altro amico; 10.º *Pesce* (n. 1200) piloti i signori Durando e Bolla, con due amici; 11.º *Alfredo* (n. 3000) dal signor Guido Piccinetti, pilotato dal tenente Misa, col poeta Pastonchi e tre amici.

I palloni partirono fra un sospiro del pubblico, seguiti, fuori dal giardino reale, da tutta Torino, che, nelle piazze, alle finestre, sulle terrazze, sulle piattaforme dei tram, sulle colline circostanti era tutta a uno in se a seguire gli undici palloni, nei quali il concorso stabiliva la metà fissa della Moretta, in provincia di Cuneo, ad una cinquantina di chilometri da Torino. Alla metà non arrivavano, s'immaginava, che *Alfredo*, *Assonia* e *Cirio*; e non molto lontano da questi il *Fides*, e il *Versi*. Il premio di L. 1000, dell'Associazione della stampa subalpina fu assegnato all'*Alfredo*, che arrivò di 135 metri i rivali. Tutti gli altri, concorrenti scossero, senza incidenti, nelle vicinanze di Torino.

VELOCIPEDI

I PIÙ

CONVENIENTI

DI

FAMA MONDIALE

BIANCHI

Società Anonima E. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

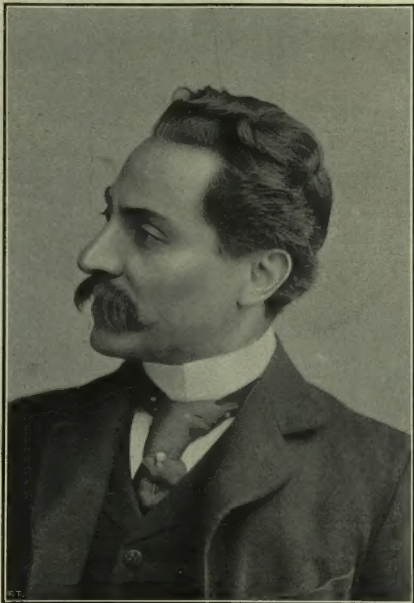
AUTOMOBILI

DA

CITTÀ E TURISMO

I SOLI GARANTITI

UN ANNO



† Il maestro GIUSEPPE MARTUCCI.
n. a Capua nel 1856; m. a Napoli il 21 maggio.

Un grave lutto ha colpito l'arte musicale. A mezzanotte del 21 maggio è morto a Napoli Giuseppe Martucci, una delle più alte illustrazioni nostre, insigne compositore, insegnante, direttore d'orchestra e concertista di pianoforte. È morto all'apice della sua carriera, nel pieno vigore delle sue energie intellettuali, a 53 anni, dopo una vita di grande operosità, ispirata ad alti ideali da una rara coscienza di artista. Egli nacque il 6 gennaio 1856 a Capua, figlio di un capobanda militare. Suo padre fu il suo primo maestro. A sei anni egli moveva già le dita sul pianoforte e cinque anni dopo poteva, piccolo pianista prodigo, entrare al Conservatorio di Napoli, dove studiò il piano con Beniamino Cesi, l'armonia con Carlo Costa e il contrappunto e la composizione con Lauro Rossi. A sedici anni conquistò splendidamente il suo diploma; e negli anni successivi iniziò una tournée di concerti in Italia e in Inghilterra, rivelandosi pianista di primo ordine, dal tocco deliziosissimo, vellutato, emulo del suo illustre maestro, e mostrando fin da allora la qualità, che fu la sua maggiore, di sommo stilista. A Milano fu per la prima volta nel 1875, a diciannove anni, e ottenne un successo entusiastico.

Ai trionfi del concertista si unirono presto quelli del compositore. Cominciò timidamente con alcuni piccoli pezzi, capricci e barcarole, in cui confuse tutta la dolce poesia della sua anima, così ricca di melodia e di aspirazioni, e si affermò con un *Quintetto per piano ed archi*, che nel 1878 ottenne il primo premio della Società del Quartetto di Milano.

Presto ebbe titoli sufficienti per concorrere a un posto importante nell'insegnamento, e infatti fu qualche anno dopo eletto direttore dell'importante Liceo musicale di Bologna. La dotta città diventò in breve la sua seconda patria. Sotto la sua direzione, il già celebre Istituto vide aumentare il suo prestigio e la sua importanza. La stessa vita musicale di Bologna, nel tempo che vi regnò Giuseppe Martucci, pulsò più intensa.

Le rappresentazioni di opere wagneriane a quel teatro Comunale, da lui diretto, rimasero

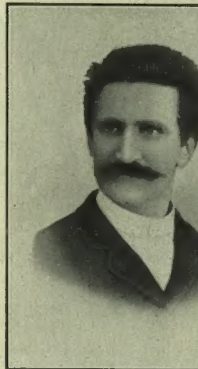
memorabili. Da ogni parte d'Italia accorsero a Bologna gli appassionati wagneriani, come ad una Bayreuth italiana, per assistere alla rappresentazione di *Tristano e Isolde*, che sotto la sua bacchetta rifuse di tutti i suoi splendori.

Pochi hanno saputo comprendere le bellezze dei grandi compositori tedeschi, e rivelarle con grande chiarezza ed efficacia come questo meridionale, calmo, severo, freddo veramente come un uomo del nord. I concerti sinfonici che egli offriva tutti gli anni ai bolognesi nel loro storico teatro Comunale, saranno per gran tempo ricordati, quali altissime manifestazioni d'arte. Come non rievocare in quest'ora di vivo rimpianto per la sua perdita, quella meravigliosa esecuzione — nel maggio 1895 — del *Faust* di Schumann, opera ardita e difficilissima, mai, prima d'allora, eseguita in Italia, e mai dopo? Altri potranno vantare qualità più brillanti, come direttori d'orchestra; nessuno lo potrà superare in quell'arte, direi quasi in quell'istinto, di penetrare nello stile del compositore e svelarne intatta la fisionomia.

Se del suo pregi come pianista e come direttore d'orchestra non rimarrà, purtroppo, in quanti obbori, la ventura di udirlo; la posterità potrà giudicare nelle sue composizioni sinfoniche e da camera, che non sono poche, e rifugiono tutte di pregi e di qualità personali. Ricordiamo fra le sue opere migliori il *Concerto per pianoforte in mi bemolle*, due sinfonie per orchestra, un quintetto per piano ed archi, una sonata per violoncello in *fa diesis minore*, il *moto perpetuo*, i *capricci*, le *barcarole*, le *romanze*.

Da alcuni anni, lasciata la direzione del Liceo di Bologna, si era avvicinato alla città natale, andando a dirigere il Conservatorio di Napoli, dove continuava la sua missione di istruire le nuove generazioni e di elevare musicalmente l'ambiente nel quale viveva. Qui, nei suoi operi, feconda di bene, da lui compiuta senza chiosare, con coscienza e dignità, è stata troncata improvvisamente ed immaturamente. Egli che tanta luce irradiò coltate sue, e colla sua severità di artista, e visse schivo sempre dei vani onori e delle pompe mondane, è partito come visse, di nascosto, di sorpresa, con quell'umiltà che nelle anime grandi è sempre stata una delle più belle virtù.

Ugo Eresci si scrive da Roma: « Si è spento a cinquantatré anni, nella sua Roma, Filippo Clementi, la cui vita fu una lotta dolorosa, vorrei dire ingiusta, tra molte doti felici e una sola sciagura, una sola ma continua, crudelissima, vittoria fino alla morte. Filippo, nato di famiglia signorile, ferrido nella conquista dell'arte musicale, quando già poneva il piede sul primo gradino della scala della gloria, si sentì ghermito da un morbo strano, complesso che lo riese a poco a poco pur senza mai avvilirlo torrendolo sempre. E nulla vide contro questo nemico implacabile: né il conforto d'un'adatta compagnia, né quello d'una timida, unica figlia nata a Bologna o sono dieci anni, né le cure d'igiene, né il sollievo dell'arte che pure gli ispirò i melencolici *La Poloprena* e *Vendice*, tutti e due felicemente rappresentati. Per qualche anno egli si intingò che la malattia, ben agguato da questa parte degli Apenzini, non osasse aggredirlo e insidiarlo dall'altra. Infatti, a Bologna si sentiva sollevato, tentava a sperare in una guarigione completa; solo occorreva non tornare in Roma; nella grande e bella Roma c'era la sua famiglia. Possibile? Presto però dovette disingannarsi. No, non era il ver-



Pot. Fellet.
† Il maestro FILIPPO CLEMENTI.

santo dell'Adriatico quel che gli aveva dato un'ultima primavera, non era Bologna, era la sua Adriana che aveva potuto operare il miracolo. Breve miracolo d'amore e d'arte, poiché la sposa di Filippo Clementi è musicista anche lei. Ora, dopo avere assistito per lungo tempo il marito infermo, ella si ritira presso cinnasano, a candidare la tomba.

Il *Simplicissimus*, l'andace periodico tedesco che ha avuto ed ha una parte così importante nell'arte e nella letteratura germanica, è in lutto. Alcuni mesi fa morì il suo fondatore e editore *Alberto Langen*; moriva in quella a Parigi perché i tribunali della sua patria non gli seppero perdonare le feroce e celebri caricature dell'imperatore e del mondo militare prussiano. A questa perdita s'aggiungeva che quella del pittore *Ferdinando Henrich* uno dei disegnatori più eleganti ed arguti del *Simplicissimus*, e tra i suoi compagni, il meno re di politica. La sua arte di disegnatore e di colorista si era specializzata nella rappresentazione del mondo elegante berlinese; ma non precisamente delle sue virtù: sono state le dame variamente infedeli, le baronesse alquanto corrotte, gli ufficiali dei ragguardevoli aristocratici che sono piaciuti alla sua matita spontaneamente elegante e gaudente. Per la galanteria delicata egli è sembrato agli occhi dei suoi compatriotti un francese più che un tedesco; ma le sue preferenze e il suo stile si spiegano meglio pensando alla sua origine viennese e slava. La città galante del Danubio e il sangue voluttuoso degli Slavi hanno ispirato questo disegnatore della sensualità aristocratica, che mentre astraggia gli errori e gli orrori del gran mondo, li presenta in immagini attraenti di bellezza e di grazia. I suoi album colorati sulla vita degli ufficiali, sulla danza e sul carnevale raccolgono pagine squisite. Henrich non aveva che 41 anni.

Michelangelo Jesurum, di Venezia, fondatore della più gentile delle industrie italiane, quella dei merletti, è morto improvvisamente nella sua città natale il 26 maggio nell'età di 65 anni. Uomo di azione, dalle vedute larghe e geniali, dotato di energia e di bontà, incominciò la sua carriera industriale nel 1878 come direttore della Società

Il fascicolo di GIUGNO del

SECOLO XX

continua:

COI BATTAGLIONI MACEDONI ALLA CONQUISTA DI COSTANTINOPOLI

di EDOARDO KIMENES. Illustrato da 30 fotografie.

TELEFONO CHE RINGHIA IN ORIENTE.
di O. F. TENCZOLI. Illustrato da 5 fotografie.

La tragica spedizione del "DANMARK"
di RINATO LUZZI. Illustrato da 15 fotografie con la carta delle regioni esplorate.

TELECOM SIGORINI, di ANNA FRANCHI. Ill. da 11 fot.

Un colpo di Stato nel Mar delle Antille
di A. BONO. Illustrato da 13 fotografie.

VIPERE, novelli di VIBELLO BROOCHI. Illustrato da 4 disegni di Riccardo e Gius. Pellegrini.

L'Onda Turbina, nuovissimo romanzo di LUIGI BOTA. Ill. da 4 di GENNARO AMATO.

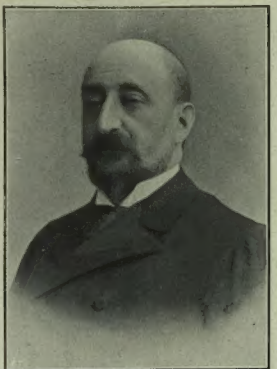
Storia illustrata del mese. Con 8 fotografie.

Concorsi a premio. 50 quesiti per i lettori del problema. *Curiosità e Varietà della Vita e dell'Industria.*

OPERTINA A COLORI.

Continua 54 il fascicolo. Lire 6 l'anno (Sette, Franchi, 6).

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, Editori, Milano.



Fot. Giannelli.

+ MICHELANGELO JESERIM

Anonima Veneziana dei merletti da lui fondata con Paolo Faubri. Nella scorsa del 1878 lasciò la direzione della Società. Si accinse da solo all'industria alla quale diede subito un grande sviluppo portando in essa criteri più larghi e più pratici. Nel 1881 essendo la suddetta Società stata posta in liquidazione, il Jeserim ne rilevò l'azienda. Si diede quindi a rinnovare la scuola dei merletti di Pellistrina, di Venezia, di Chioggia e più tardi di Burano, allargando la cerchia degli affari, riuscendo in tal modo ad apprezzare i merletti di Venezia si può dire in tutto il mondo civile. In tutte le esposizioni, a cominciare da quella di Vienna del 1875 e di Parigi del 1878, il Jeserim riportò le maggiori onoranze tanto che nella mondiale dell'89 a Parigi veniva chiamato a far parte della giuria ed insignito quindi della Legion d'onore. La grande attività che per quasi quarant'anni empiò nella sua industria non gli tolse di occuparsi con grande onore della cosa pubblica, e fu Consigliere della Camera di Commercio ed era da parecchi anni consigliere provinciale per il mandamento di Chioggia e sindaco di Pellistrina. A quest'isola per lungo tempo dimenticata delitti le più anuvole care procurando alla popolazione innumerevoli benefici economici e miglioramenti morali onde intorno a lui si stringevano, si può dire, tutti gli abitanti di Pellistrina, che avevano per il loro sindaco una vera venerazione. Intini a Pellistrina, facendone dono al Comune, un museo storico dei merletti il quale raccoglie esemplari di grande interesse.

— **Bartolomeo Carnieri**, uomo politico austriaco, d'origini italiane (era nato a Trento nel 1821), poeta di valore e filosofo, noto come uno degli antesignani del darwinismo, è morto il 13 maggio a Zurigo nella bella età di 88 anni! Sin dall'infanzia fu di salute cagionevole e passò la vita tra continue e dolorose infermità che lo suo teorico pessimista certo non alleviarono; eppure visse fino ad 88 anni, a dispetto dei suoi scricchioli e del suo pessimismo, e fino agli ultimi anni di sua vita prese parte attiva ai dibattiti del Reichsrath, scrisse e lavorò mentre da anni aveva perduto l'uso di una mano e soffriva di atroci torture fisiche. A lui si deve l'uomo

moderno, edito nel 1901 e di cui si fecero ben sette edizioni, e un importante saggio sul darwinismo, oltre a un volume di poesie ispirate dalla rivoluzione del 1848. Era un liberale e sedeva nel Parlamento austriaco dal 1870.

— A Vienna, il pittore **Eugenio Bucciarelli**, nato a Milano nel 1829, emigrato a Torino ai primi mesi del '48. Protetto da Massimo d'Azeglio si era perfezionato a Firenze colle lezioni del conte Giovanni Niccolò Stuardi; ritornato a Torino diede svariate prove di capacità e perizia nel restaurare i quadri di scuole antiche e moderne; esperto conoscitore di autori antichi, li invitava a perfezionarsi.

— Un altro egregio e caro collaboratore ha perduto l'ILLUSTRAZIONE, il prof. **Abdon Altobelli**, morto testè in Bologna dove insegnava lettere, storia e geografia. Era un piacevole scrittore. — *Il cecilo. Due ideati. Quattro diritti in genere* — novelle apparse nel nostro giornale poi raccolte in volumi piacquero molto. Ancor più quest'anno pubblicammo di lui due interessanti articoli di curiosità carduchiana. Era nato a Sesto Inseles il 7 gennaio '49.

— A Ginevra, l'illustre filosofo e teologo **Ernesto Naville**, autore di numerosissimi lavori apprezzati per chiarezza di esposizione, vigore di dialettica, eleganza di forma, molti dei quali vennero tradotti in parecchie lingue straniere. Appena laureatosi nel '91, il Naville fece un viaggio di pochi mesi a Firenze ed a Roma, indi si stabilì a Ginevra, ove dal '90 al '96 insegnò filosofia in quella facoltà letteraria. Sopravvenuta la rivoluzione del '46, rinunciò alle lezioni pubbliche e si diede all'insegnamento privato e alle conferenze, ottenendo grande e durevole successo, onde fu considerato uno dei migliori oratori contemporanei: era nato a Chancy, presso Ginevra, nel dicembre 1816.

— **Guillermo Dubufe**, valente pittore francese, è morto durante la traversata dell'Oceano. Era partito da tre settimane per recarsi ad organizzare una mostra a Buenos Aires: è morto prima di arrivare all'Argentina.

— A Chano, nei Pirenei, a 56 anni, il compositore spagnolo **Isaac Albeniz**, allievo del Conservatorio di Lipsia a Parigi. Oltre a numerosi pezzi per piano raccolti in quattro serie intitolate *Barrio*, *Albéniz* con pose: l'opera comica *Pepita Jimenez*, ricca di ritmi e d'armonia, rappresentata a Bruxelles; il poema sinfonico *Catalonia*, ecc. Lasciò incompiute, una trilogia sulla leggenda della Tavola Rotonda e un'opera di soggetto spagnolo.

— Londra ha perduto uno dei più ricchi finanziari della City, una delle personalità più interessanti del mondo finanziario inglese. **Cerro Morison**, che aveva 92 anni: lascia una fortuna che si calcola ascendente a più di 300 milioni. Egli ereditò dal padre 25 milioni e giunse a raddoppiarla la somma. La fortuna gli servì oltre la speranza. Si calcola che il tesoro inglese incasserà per diritti di successione non meno di 60 milioni.

IL CENTENARIO DI HAYDN.

L'Austria festeggia in queste settimane un suo grande musicista, il celebre Giuseppe Haydn, "papà Haydn", come lo chiamano confidenzialmente i viennesi, che fu veramente il padre della *Sinfonia*, nella forma che ha attualmente. Haydn, che nacque a Rohrau nella notte del 31 marzo 1732, è morto precisamente cento anni fa il 31 marzo 1809 a Vienna. Figlio di un umile carradore cominciò la sua carriera come cantore nella Cattedrale di Vienna. A Vienna allora città musicale per eccellenza; dove ogni patricio aveva la sua cappella particolare, e scritturava compositori di valore, egli poté seguire la sua vocazione. Combò i maggiori maestri del tempo, ed ebbe la ventura di conquistarsi le simpatie del nostro grande Porpora. Facendo degli ultimi servizi al burbero maestro napoletano, egli riuscì a farsi dare da lui tutti i insegnamenti. In breve può fare da sé, e trovare impiego presso illustri mecenati. Il conte di Morzin lo impiegò presso di sé a Pilsen come maestro della



Fot. Fiorilli.

Lapide con bassorilievo d'argento donata dalla Società "Musica Sacra", di Vienna al paese di Mariazell.

musica privata. Qui lo conobbe il principe Esterhazy che lo volle presso di sé nel suo castello di Eisenach e gli fu veramente amico e protettore. In quel castello capitale poté dar sfogo alla attività del suo genio, con una comodità di produzione meravigliosa. Qui egli dimentica le noie e i dolori causati dalla moglie, bisbetica, bigotta, nell'amore della cantante Boselli, addeba alla cappella della corte di Esterhazy, che gli fu per molti anni compagna e confortatrice.

Morta la Boselli, egli, già famoso, si reca in Inghilterra dove è accolto quale un sovrano dell'arte e lavora e guadagna molto.

Dopo qualche anno ritorna presso gli Esterhazy; e qui compone i suoi oratori famosi: *La creazione* e *Le quattro stagioni*.

Gli ultimi anni, vecchio stanco, li passò, a Vienna, dove morì addolorato di vedere la capitale austriaca occupata dal vittorioso esercito di Napoleone. Un grande entusiasmo, l'Austria festeggia questo centenario del compositore celebre, che fra gli altri suoi meriti ha avuto per gli austriaci quello di scrivere la musica dell'Inno nazionale.

Da più di un mese si seguono i concerti in suo onore. Le sue opere furono ripubblicate per la circostanza in edizioni speciali, dai diversi editori tedeschi. Alcuni suoi lavori bellissimi videro pure la luce in quest'occasione. In suo onore si tenne un Congresso musicale, al quale ha partecipato anche l'Italia, si fecero pellegrinaggi alla sua città natale, e al castello di Eisenach. Centristica cerimonia fu la inaugurazione di un medaglione in argento, con lapide commemorativa, nel pittoresco santuario di Mariazell, meta dei pellegrinaggi dei devoti viennesi, per il quale il Haydn scrisse una delle sue messe più lodate.



S PELLEGRINO

stazione idrominerale di primo ordine (m. 425 s/m.) frequentata annualmente da oltre 50.000 forestieri.

GRAND HOTEL di primissimo ordine, fra i migliori d'Europa. 250 camere, ogni CONFORT moderno. U. CANELLI, direttore.

HOTEL TERME e MILANO il più vicino alla Fonte, completamente rinnovato, 150 camere. A. VOLONTÈ, direttore.

Giugno-Luglio. — Concorso ippico internazionale.

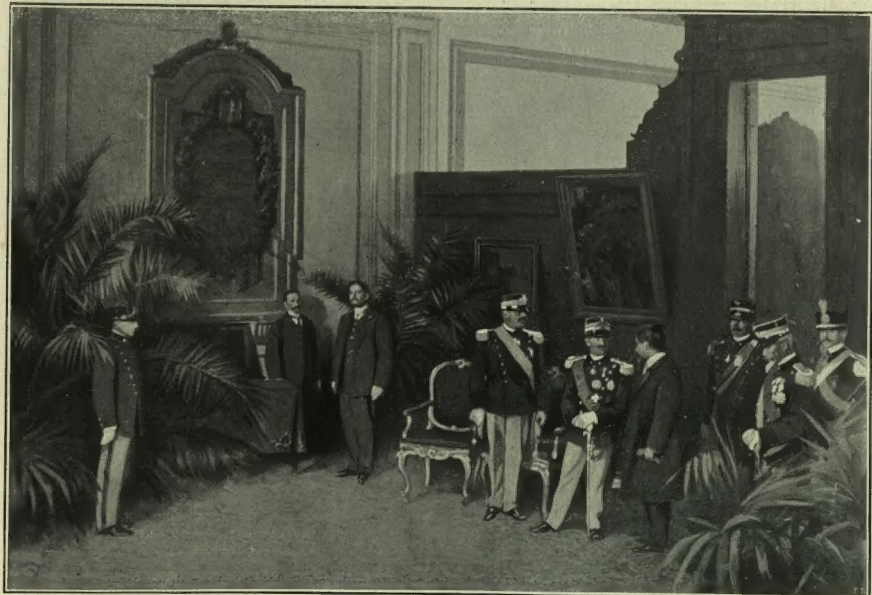
Settembre. — Gare di tiro al piccione, di taw-tennis, ecc.

LE FESTE MILITARI PER IL CINQUANTENARIO DEL 1859.

Arrivo a Perugia della bandiera che lo
signore di Como donarono a Garibaldi.

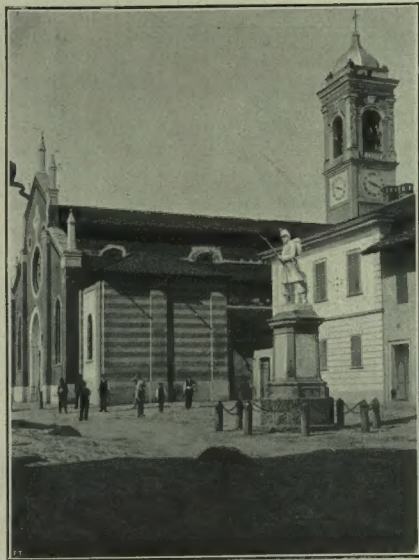


Perugia, 26 maggio. — Il gen. Fecia di Cossato consegna alla bandiera del 51.^a fanteria (brigata Alpi) la medaglia al valore per la campagna del 1859 (fot. Ricci)



Roma, 26 maggio. La festa al Collegio Militare. — Il Re inaugura la lapide ai caduti per l'onore della bandiera (fot. Paolucci).

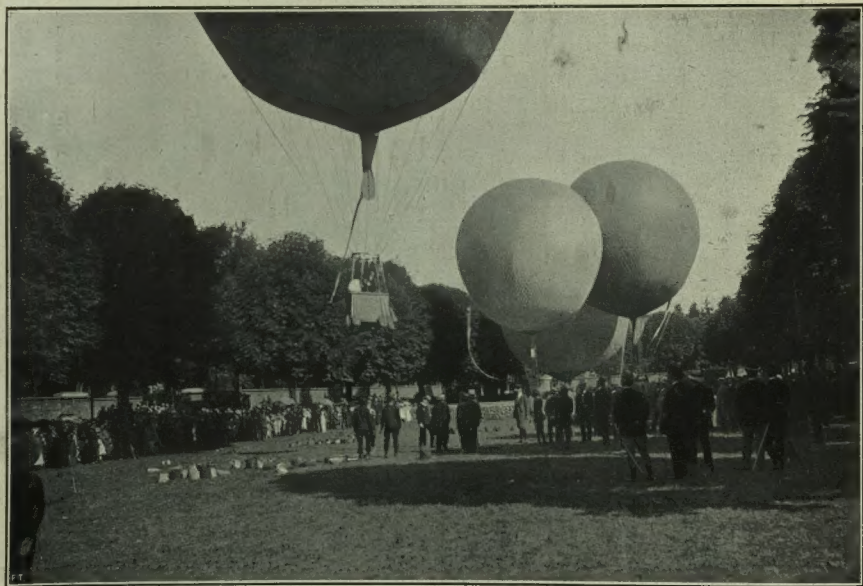
PER IL CINQUANTENARIO DI PALESTRO E DI VINZAGLIO — 30-31 maggio 1869.
(Fotografie Varaldi).



Il monumento al Soldato italiano sulla piazza di Palestro.



Il viale del camposanto a Vinzaglio dove fu ucciso il ten. Roypolo — 30 maggio 1869.



IL CONCORSO AERONAUTICO DI TORINO. — LA PARTENZA DEI PALLOSI (det. N. Fornaci).

LA VITTORIA DI RE EDOARDO AL "DERBY", DI EPSOM — 26 maggio.



Il Re. Lord Rosebery. Principe di Galles. Principe di Consaighi.
Il Re attende il ritorno di "Minora", per guidarlo nel "pesage".

Vincere il Derby è un ideale che ogni *gentleman* inglese che ha la fortuna di possedere una scuderia di corsa, tiene in cima alle sue aspirazioni ed ai suoi sogni. Lord Rosebery disse un giorno di avere due desideri nella sua vita: essere primo ministro e vincere il Derby; e nello stesso anno fu primo ministro e vinse il Derby. Re Edoardo non aveva avuto ancora questa soddisfazione da quando vinse la corona; da principe di Galles trionfò due volte nel Derby: nel '86 con *Terri-mon* e nel 1900 con *Thaumont Jubilee*, ma allora non era che... principe di Galles. Dacché è salito al trono la sorte gli era stata avversa. Quest'anno invece la sua vittoria era prevista: dal giorno che *Minora* vinse il premio delle 3000 ghinee, la prima grande prova dell'annata, esso divenne il favorito per il Derby e tutti si auguravano la vittoria del Re. I *Jockeys* britannici è intensificato dall'orgoglio di sapere se Edoardo è un *good sportsman*, buon intenditore e appassionato di sport, qualità che gli inglesi apprezzano sopra ogni altra cosa.

Per la prima volta dunque, il Derby, dacché fu istituito nel 1780, è vinto dal cavallo di un sovrano.

Fu dalla mattina del 26 maggio aveva cominciato a piovere senza interruzione, ma, come per miracolo, appena fu dato il segnale del Derby, il cielo si rischiarò e il sole inondò la grande pianura di Epsom brillante di gente. Il cavallo reale prese fin da principio il primo posto e vi si mantenne fino al traguardo. Però la gara fu resa straordinariamente interessante dal fatto che il cavallo francese *Louviere* — montato da G. Stern — seguì da vicino il cavallo reale per tutta la corsa e negli ultimi 300 metri parve sul punto di oltrepassarlo.

Però *Minora* — ch'era montato da Jones — con un supremo sforzo riuscì a vincere il suo valido rivale per una incollatura. La vittoria di *Minora* fu così accanitamente conquistata che quando i due cavalli passarono il traguardo la folla rimase ancora in dubbio non sapendo quale dei due avesse vinto. Poco dopo il verdetto della giuria fu annunciato: *Minora* aveva vinto. Come è noto, il Derby si svolge sopra un percorso di 3400 metri e il premio è di 162.500 franchi. Alla fine della corsa la vittoria così aspramente contestata dal cavallo reale, fu accolta dall'immense pubblico con entusiasmo indecivibile, assolutamente senza confronti. Erano decine di migliaia di persone che sembravano impazzite e battevano le mani a tutto andare gridando: Viva il Re! Anche la pista fu invasa dalla folla. I Sovrani si trovarono così costretti a fare a gomito per aprirsi un passaggio. Alcuni degli spettatori erano acciolti a tal segno che avvicinati a re Edoardo osarono lettergli sulle spalle amichevolmente e gridargli: *Well done, jolly good fellow!* (Ben fatto, allegro e buon camerata). Il Re, all'imatteso atto di *com-mentarie*, sorrise bonariamente, e fu allora che il Principe di Galles, con le sue grosse spalle da marinaio, si pose dinanzi al padre per aprirgli un passaggio fino alla tribuna. La folla era tale che nella confusione re Edoardo per poco non perdette il cappello. Quando i Sovrani furono ritornati alla loro tribuna ricevettero le congratulazioni delle dame e dei gentiluomini d'onore. Appena il Re e la Regina comparvero sulla tribuna, la folla da lontano li scorse, e allora, ad un tratto, si levò dalla pianura un coro immenso: migliaia di voci cantavano ad un tempo l'inno reale inglese.

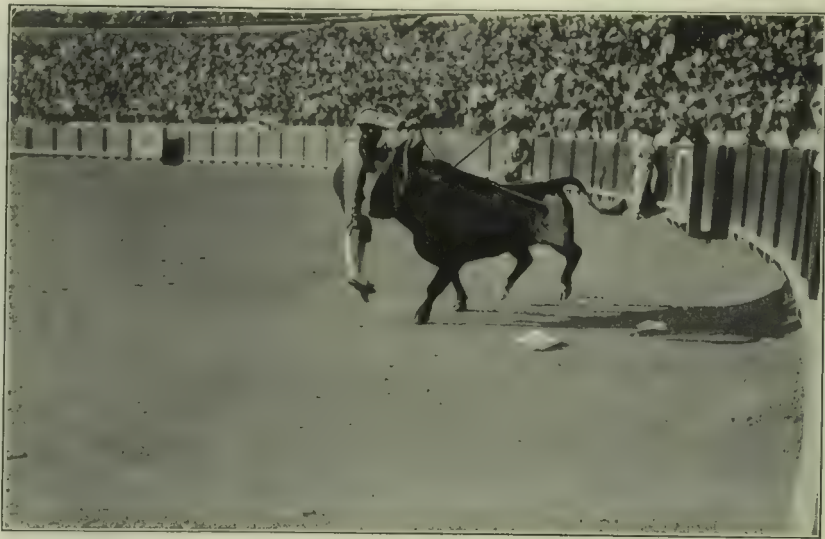
Il Re, levatosi in piedi, non poté nascondere la sua commozione. La dimostrazione era tale da commuovere tutti quanti vi assistevano. Il Principe di Galles si chinò e gridava *urrah!* come uno scialtretto.

Come Dio volle, la pista poté essere liberata dalla folla, e così il *pesage*, sul quale rimase uno spesso tappeto di cappelli che al primo entusiasmo erano stati gettati in aria.



Minora.

L'ultimo sforzo di "Minora", per strappare a "Louviere", la vittoria nel "Derby", «for. Argus».



L' "espada", Pepete nella tragica corrida del 20 aprile a Siviglia.

UNA TRAGICA STAGIONE DI TORI IN ISPAGNA

(Nostra corrispondenza da Siviglia).

Il pregiudizio nella morte di Lagartilla. - La bella Guerrero. - I tori pacifici della "prima", di Madrid. - Il disastro taurinico di Siviglia.

I cartelloni che, qualche settimana fa, annunciavano l'apertura imminente della nuova stagione di corridas, promettevano ottime cose: tori del conte di Santa Oloma, della ganaderia di Lopez Plata, di don Luis de Gama, di Pérez de la Concha. Il pubblico degli aficionados di Siviglia con più calore sulle qualità dei tori che su quelle dei toreros. Forti e selvaggi erano i tori di Miura, agili e svelti quelli di Aleas. Ma do a Ceisa l'ontofreda s'era evidentemente vittimizzata come il suo cartellone della corrida della Stampa di due anni fa, fosse caduto miseramente a terra, nella plaza di Madrid, e che perciò bisognava risolverlo, per la dignità ed il buon nome della sua antica ganaderia: fra i sei tori che do a Ceisa presentò nuovamente a Madrid il 25 dello scorso aprile nessuno era un esemplare degno, e qualcuno, come l'infame Merino, avrebbe dovuto essere inammissibile per l'irregolarità delle forme e per l'anormale arco delle corna. E fu Merino appunto che in quel giorno portò il lutto fra i giovani toreros messicani venuti d'oltre mare, ed uccise Fernando Romero, soprannominato Lagartilla de Mejico.

La stagione torera è incominciata quest'anno in modo assai tragico per la Spagna. Ciò venne avvertito fin dai primi giorni e se ne ebbe qualche chiaro segno. Quando la folla si recava, nell'ultima domenica d'aprile, alla plaza di Madrid per saltare la cuadrilla messicana, all'ingresso della plaza, sull'angolo dell'avenida, stava un carro funebre in attesa d'un feretro. Un aficionado, che se n'accorse, esclamò: — Se lo fossi Lagartilla oggi rinunzierai a giocare: anche l'Espartero, un'ora avanti di morire, aveva scorto in questo stesso luogo un altro carro funebre e si era detto: — Mala peset!

L'espada Manuel Garcia, Espartero, morì appunto nella plaza il 27 maggio 1894; poi per dieci anni il triste avviso non si ripeté, fino al 21 agosto del 1904, che segnò la morte del banderillero Amador Sanchez, Perito, e fino all'altro ieri, per Lagartilla.

Questo triste segno, al quale tutti gli uomini che fanno la pericolosa professione del torero an-

notarono un grande valore, s'era mostrato anche qualche settimana innanzi, per l'apertura della plaza di Zaragoza. Chi n'aveva preso nota, con un certo quale terrore, fu la famosa danzatrice di tango, l'appassionata mima di El puñalito rojo, la bella Guerrero.

La corrida crudelissima, di cui fu vittima il 12 aprile, a Zaragoza, il simpatico Ramón Laborda, aprendo per il primo la corrida, si ripercosse violentissimamente nel sensibile cuore della magnifica donna, che assisteva da uno dei palchi.

La bella beltrina, quando Ramón fu afferrato dalle acute corna del toro, e poi gettato a terra, e poi nuovamente ripreso, gettò un grido, impallidì e svenne. Gli amici che si trovavano nel suo palco, la trasportarono tosto nella sala di farmacia della plaza, dove le furono somministrati dei cordiali. La bella donna si lamentava dolorosamente del triste caso e, poiché sentiva tutto sopra di sé il rimorso di non aver fatto conservare del suo presentimento il torero, si offrì, in espiazione, di pagar tutte le spese di cura, per quanto fossero grandi, e di vegliare il disgraziatissimo giovane.

*

Pregiudizi a parte, è certo che quest'anno le corridas spagnuole non sono andate bene. Sembra quasi che i tori si siano accorti dei molteplici fischi con cui furono salutati da dodici mila spettatori, circa un mese fa, all'aprirsi della plaza di Madrid.

Infatti, nel giorno dell'apertura, i tori si erano mostrati d'una docilità e d'una mitezza inaudita.

Entrò primo Playero, nero, grande, con lunghissime corna. Il banderillero Gallo lo incitava e rugel non levava neppure gli occhi a mirarlo. Neppure le banderilla de fuego inflittegli e scoppianti nel suo groppone lo commovevano: fu ammazzato quietamente, tra i fischi del pubblico esasperato. Il secondo, Cracero, nero nel corpo, bianche le cosce come se potesse delle piccole brache di tela, era più mansueto e vile dell'altro. Fu ucciso anch'esso senza onore di battaglia, fra i più assordanti fischi. Il terzo, Romero, ed il quarto, Cantalor, ebbero il medesimo giuoco.

Il quinto, Salvador, negro di pelo, svelto nelle gambe sottili, cornilungo, ripeté anch'esso il mal

giuoco dei compagni, indifferente al roteare delle colpi rosso, ai colpi d'asta dei picadores, agli urli acuti delle banderilla.

Ogni qualvolta Gallo e Galito gli si fanno innanzi, il toro vile e fuggitivo retrocede. Il pubblico urla ed i toreros, sdegnati, l'abbandonano. Il presidente della corrida s'affaccia dal palco ed agita un drappo rosso: ed ecco che tornano in fizza i banderilleros coi fasci di fuoco. Ma la folla non vuol più saperne di tori, essa protesta e non più solamente con grida: è una grandine di proiettili che cade da ogni parte nella plaza sul toro pacifico: venagli, bottiglie vuote, frutta, cappelli, scarpetta da donna, tutto ciò che gli spettatori hanno a portata di mano vien gettato sul grosso animale in segno di spregio.

Poiché la ribellione popolare assume proporzioni scandalose, il presidente, che è don Emilio Blanco, si decide a tirar fuori il drappo verde e ad agitarlo dal suo palco: il pubblico applaude ed ecco entrare nella piazza i pones coi capestri, i quali legano il toro e lo trascinano via, nel corral.

La plaza di Madrid si è inaugurata quest'anno con tale scena di docilità nelle bestie, e di irritazione acre negli uomini.

E dovessero però soggiungere che, dopo tanta offerta, i tori non si sono più mostrati umili e passivi come allora e han voluto vendicarsi.

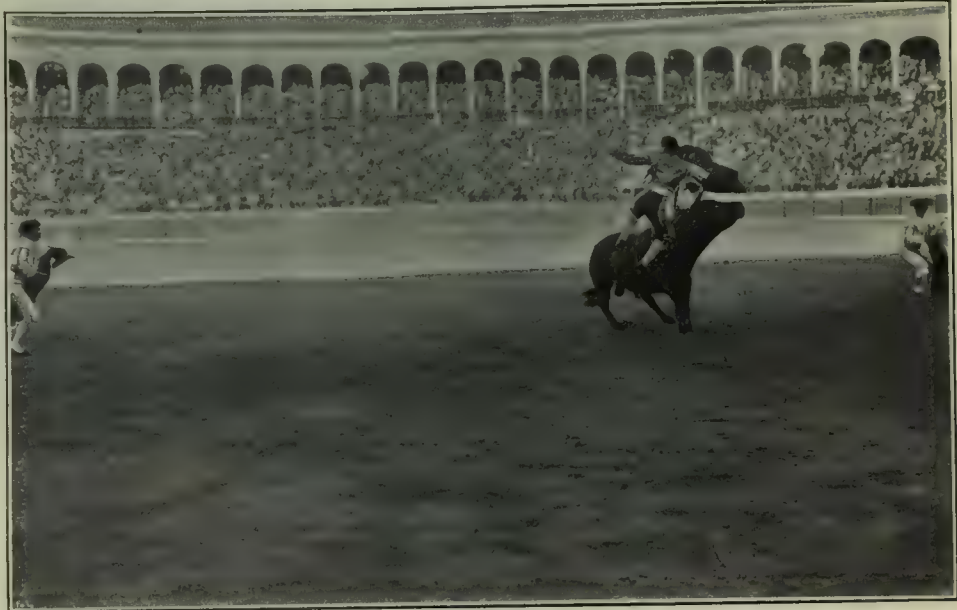
La cronaca delle corridas spagnuole s'è fatta, dopo quel giorno, tragica e commossa, s'è alimentata di molto sangue umano, ed ha avuto la sua catastrofe nella morte di Lagartilla.

Juan Barrera m'offre ora modo d'illustrare queste note con alcune felicissime istantanee che hanno valore di documento. Siviglia ha inaugurato, dopo Madrid, la propria plaza o non ha avuto lieto destino. Il senso del tragico s'è addensato sulla piazza piena di sole, fra Triana e la Giralda.

Il primo giorno che s'apri la plaza correvano tori di Pérez de la Concha. La plaza era affollatissima specialmente di signori: si agguare spagnuole con la classica mantilla di seta a larghi

Neuralgie, Mali di testa, Febbri, ecc.
NEURALTEINA
INIEZIONE NEL CUORE

UNA TRAGICA STAGIONE



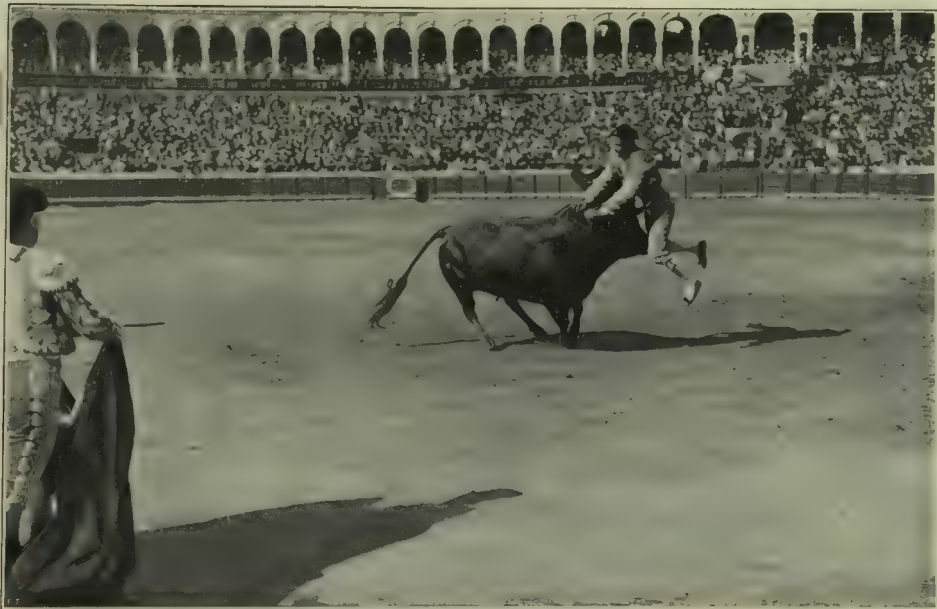
La corrida dell' "espada", Martin Vázquez.



L' "espada", Angelillo travolto dal toro.

QUATTRO MOMENTI ENOZIONANTI DELLA TRAGICA CORRIDA DEL 26 APRILE

E DI TORI A SIVIGLIA.



L'«espada», Pepete attaccato dal toro.



L'«espada», Martín Vázquez ferito dal toro.



Siviglia. — I dintorni della « Plaza de Toros ».

fiore, con enormi corone di capelli bruni adorni d'un alto pettine e di grandissimi mazzi di garofani, appuntati di qua e di là sopra le orecchie. Dal palco reale assistevano l'infante « Paz », la principessa Pilar e l'infante Luis.

Contro i sei tori di Pérez de la Concha erano in lizza le cuadrillas di Pepete, di Bionvinda e di Martín Vázquez. Fu dopo la morte dei primi cinque tori e dopo aver fatto prodigi, che Vázquez fu colpito. Egli chiudeva il giuoco, aveva stretto il toro assai da presso, aveva acutamente solleticato tutta la sua selvaggia ferocia, gli s'era infine posto di fronte e d'un balzo gli aveva mascherato il muso con il mantello rosso per dargli la stoccata finale. Ma per quanto la spada s'infisse nella dura cervicella fino all'elsa, il colpo non fu preciso, il toro s'inclinò per rialzarsi poi rapidamente e Vázquez rotolò nella polvere: il torero ebbe una lieve ferita: il toro morì dopo qualche istante.

Il giorno seguente si ripeté la prova con altri sei tori. Vi fu un solo fatto, non grave, i tori vennero abbattuti tutti felicemente.

Ed eccoci al terzo giorno: il trile giorno del disastro tauromaco.

I tori sono sei, fieri e selvaggi: tori di Miura; tre gli *espadas*: Pepete, Moreno de Alcáiz e Martín Vázquez.

Apré la giostra un grande toro nero, ben formato e vivacissimo.

(Un ragazzino di dieci anni si lascia scivolare giù nella piazza, si pone dinanzi al toro, fa due passi di *muleta* agilissimi e avvilati contro il groso animale. Le guardie della piazza corrono ad afferrare il monello ardito e lo portano in guardia, mentre il pubblico applaude con entusiasmo il minuscolo saviellano).

Insoltano poi il toro, con le lunghe aste, i *picadores*. Essi non portano qui il classico costume d'Enrico IV, bianco e nero e con piume di struzzo. Hanno un costume terrore giallo e rosso, e portano la *coleta*. I loro calzoni sono lunghi fino al piede per nascondere il provvido rivestimento di lamina di ferro che difende le gambe dei *picadores* dalle cornate del toro, quand'egli assale e sventra i tori cavalli bianchi.

Ma il toro che in piazza sembra aver pietà dei cavalli dei *picadores*. Ecco che ora insegue il *picador* Malasangre all'improvviso. Lo sorprende per di dietro, al lato destro, dà un colpo a la sella del *picador* e non al ventre del cavallo bianco destinato al sacrificio: Malasangre ha una cornata acuta in una coclea, vien gettato a terra, dove non può muoversi affatto perché le gambe ferrate gli pesano. Sopraggiungono alcuni *banderilleros* che s'avvicinano al toro, mentre Malasangre vien trasportato all'infermeria.

Il toro è ora eccitissimo: gli fanno danzare innanzi agli occhi le ruote rosse e gialle dei



Una vendita di cavasse e di basti nei dintorni della « Plaza ».

mentelli ricamati d'oro. Egli corre pazzamente qua e là, puntando al suolo le forti unghie.

Entra l'*espada*, Pepete gioca di *muleta*, ma non appare molto abile. Vuol allora mostrarsi *ruelante* con la stoccata: muovendo di lontano, a grande corsa, egli viene a portare una stoccata tremenda al toro nella parte superiore del collo: la spada penetra tutta; a Pepete si tingono di sangue le dita: ma, prima di cadere, il toro aggancia la ferita e le acute corna il torero, lo leva in alto, lo squassa come un fucile. Muore il toro poco dopo: Pepete viene strappato dalle corna dove fu infitto: ha una larghissima ferita all'ipochondrio sinistro, i tessuti muscolari delle anche profondamente lacerati.

Secondo toro: negro anch'esso e forte. Appena è nella piazza prende a rincorrere uno dei *peones*. L'uomo incarna corre come può intorno allo steccato: quando l'animale infuriato gli è ad un palmo di distanza egli salta bravamente l'ostello ed è salvo.

Il toro è ottimo: dà nei *picadores* ben sette

volte e sventra quattro cavalli. La scena è vivacissima. Moreno e Vázquez si sono messi in capo la *muleta*: Vázquez giuoca col toro e riesce a porgli la propria *muleta* graziosamente fra le corna, mentre il pubblico ride. Moreno s'è ora inginocchiato nel mezzo della piazza: sembra assorto in una preghiera. Il toro gli si infuria contro, in linea retta, fulmineo: è a quattro dita dal torero, ma questi fa una capriola agilissima, e d'un tratto è sulla groppa del toro, mentre l'animale, col muso nella polvere, sembra stupefatto di quella scampata.

Il toro, finalmente, dopo qualche nuovo giuoco di Molina e di Rodas, viene ucciso con bella morte.

Ancora negro e cornuto è il terzo. Vázquez (verde e oro) lo *muleta* vivacissimamente, il toro viene ucciso troppo presto e con poca arte. S'ode qualche fischio.

Il quarto è di color cestano scuro. Sopporta molte *verónicas* ed ha infitti sei pali. Moreno de Alcáiz lo dedica con un brindisi ad una signora americana che assiste da un palco, e lo *muleta* desistemente. Viene poi alla spada, ma non misura con occhio fermo la corsa del toro e questi l'aggancia fra le corna. Moreno gli carica la spada fra le spalle, ma il toro non muore e lo tiene ancora eretto come un trofeo, fra le due corna acute che passano le anche di Moreno. L'animale s'agita e corre pazzamente scuotendo il misero *espada* innestato sulle corna arcuate. Finalmente s'abbatte, morto: Moreno vien trasportato, in

condizioni assai gravi, nell'infermeria, dove sono già Malasangre e Pepete.

Il quinto toro, negro, grande, corallungo.

Un dilettante gli si fa incontro con la *muleta*: è agganciato, gettato in aria, ucciso. Il giuoco si fa aspro: Vázquez gli infligge alcune *banderillas*; da ultimo, d'un salto, gli è sulla groppa per finirlo con una stoccata. Malasangre, mentre anch'egli è agganciato da un corno e deve seguire di lassù le scosse furiose del toro vicino a morire. Vázquez viene ricoverato anch'esso nell'infermeria.

La cronaca delle *corridos* di Siviglia è ormai tutta segnata così, da paragrafi di sangue. Qualche giorno dopo quelli cui ho fatto accenno, nella stessa piazza, venne preso e trascinato ancora sotto un negro toro, con ferite gravissime, *Agustín*, un *espada* furbo, agile, rapido, di rarissime eleganze di giuoco.

Ed i paragrafi rossi si sono ripetuti ancor ieri a Tetuán, a Barcellona, a Bilbao, a Valencia, a Granada, in ogni città spagnuola dove è una piazza o dove sono uomini, fiori della *divra*, con esultanti e caldi segni di vita. Arriva il *los toreros*!

FEDERIGO GIOLLI.

MENTA BENEDETTINE
GIACIALE PADOVANA

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico, corroborante, digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

MAI CALVI MAI CANUTI
CON LA LOTION DEQUILANT
L'unico prodotto scientifico, commentato in 5 memorie dall'Accad. di Medicina di Parigi. Notizia più gran. e fr. Serv. Far. DEQUEANT, 38, N. Clignancourt, Paris. Ovunque L. 10 il flacon, contro vaglia int. L. 11 (Doppia in più).



La necropoli di Haghia Triada: Tomba a Tholos e sarcofago dipinto.

LAVORI E SCOPERTE DELLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA A CRETA

Scuole archeologiche italiane a Creta.

Col'anno presante ricorre il 25.^o anniversario da che l'Italia entrò come elemento attivo nell'esplorazione archeologica dell'Oriente Ellenico. Fu appunto nel 1884, che per iniziativa del primo archeologo italiano, il reattore Domenico Compagnoni, veniva cominciata per opera d'uno discepolo l'esplorazione epigrafica dell'isola di Creta. La scoperta del grande codice di Gortyna, quella del tempio di Apolo Elafio colle sue iscrizioni del settimo secolo av. C., la raccolta di tutte le iscrizioni greche della metà orientale dell'isola, furono i primi risultati dell'impresa: risultati così incoraggianti, che indussero il nostro Governo a continuare quelle esplorazioni coll'istituzione di una Missione archeologica e di una stazione scientifica con sede nella città di Candia.

Dall'esplorazione epigrafica si passò all'archeologia propriamente detta; e quando sotto gli auspicj di un altro illustre scienziato che onora l'Italia, il prof. Luigi Pigorini, la Missione tra il 1900 e il 1905, composta quasi sempre di allievi della Scuola archeologica di Roma, cominciò ad attecchire gli strati preistorici, vennero tratti in luce quei grandi palazzi delle dinastie preelleniche che hanno meravigliato il mondo archeologico; tali scoperte l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha presentata con numerose notizie ai suoi lettori, e su di esse il prof. Angelo Mosso scrisse un libro bellissimo e suggestivo.

Il non continuare le tradizioni scientifiche italiane in Levante, dopo un lavoro sì costante e sì fruttuoso di un quarto di secolo, sarebbe stato un grave errore non solo, ma un grave colpo portato alla scienza e al nostro decoro. È vero che molti in Italia, anche fra le persone colte, si domandano perchè, avendo noi tante antichità

piante anche fuori d'Italia. L'on. ministro Rava, d'accordo col suo collega degli Esteri, ha pensato molto opportunamente che ora tempo che la rappresentanza scientifica in Oriente si arricchisse d'un Istituto vero e proprio nel centro dell'Ellenismo; ed in Atene, dove già esistono fiorenti Scuole archeologiche della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, dell'Austria e degli Stati Uniti d'America, stabili che col primo maggio del corrente anno fosse aperto anche un Istituto Italiano: piccolo certo in principio e con piccoli mezzi, ma destinato di sicuro a prender presto il posto che gli compete fra le altre Scuole.

Questo Istituto che avrà sede in una bella palazzina nella parte nuova della città verso il Licabotto, non linci dal palazzo della Scuola francese e da quella della Scuola tedesca, si sta ora arredando e fornendo di una biblioteca. Esso sarà il punto di convegno dei nostri archeologi e dei nostri studiosi, in relazione colle Università del Regno, che v'invieranno i loro allievi archeologi, filologi e storici, il centro di una irradiazione scientifica in Oriente, che non mancherà di portare buoni frutti al paese anche in un ordine che non è il solo



La stazione della Missione Italiana a Candia (fot. della Missione Italiana).

nel nostro paese, andiamo a studiarle fuori: domanda che parte corto da un concetto unilaterale e antiquato della scienza. Condannare gli archeologi italiani a prescindere dal grande movimento internazionale, che mira all'esplorazione del mondo orientale classico e preellenico e alla soluzione dei più grandi problemi riguardanti le origini della civiltà nostra, è come pretendere che il naturalista italiano si limiti a studiare la fauna e la flora della penisola, accontentandosi di sentir dire dagli altri che esistono animali e

scientifico. Intanto per opera della Missione continueranno gli scavi di Creta, il palazzo di Festos, finora inesplorabile, ha tuttora delle parti inesplorate. Negli strati più profondi, dove si conservano i resti del palazzo della prima epoca, da pochi mesi appena si è scoperto un monumento di primo ordine, il "disco", di cui trattasi diffusamente qui sotto. In questa zona della collina proseguiranno

VALPOLICELLA Veri Vini Valpolicella.
Cantina Trezza - Verona.

BITTER VANNONI Il miglior aperitivo.
F. Vannoni, Genova.

questioni contengono tutti indicazioni di proprietà, e conti e inventari.

D'altra parte l'esame minuto delle singole figure del disco, che ci offre un testo completo, le fa riconnettere ad altre rappresentanze dell'arte minoica, mentre traspare da esse la cultura e l'arte che fiorivano negli antichi palazzi dell'isola cretese, colle varie foggie delle acconciature, coi numerosi tipi d'animali e di piante, di armi e di utensili, il tutto riprodotto con quel carattere naturalistico proprio al miglior periodo della civiltà minoica. Il disco dunque ci mostrerebbe oggi qual'era la scrittura in voga a Festos negli ultimi tempi del primitivo palazzo, e precisamente nei primi secoli del secondo millennio innanzi all'era cristiana.

Faccendo delle congetture su ciò che il disco possa rappresentare, una volta esclusa l'ipotesi che sia una lettera o un trattato giunto a Creta da qualche paese straniero, il prof. Pernier osserva anzitutto che mancano, a quanto sembra, nel nuovo documento epigrafico quei segni numerali propri agli altri documenti scritti, sinora tornati in luce. Inoltre la forma particolare del monumento fa pensare a convenienze d'uso o ad un carattere simbolico; se si pensa che il disco nel mondo minoico aveva un significato sacro, può essere che anche quello di Festos contenga, nelle sue iscrizioni, delle prescrizioni rituali, o qualche convenzione sorta sotto la protezione divina, o il ricordo di qualche commemorazione. E accennando al mistero che avvolge tuttora un altro disco, quello di Magliano (oggi nel Museo archeologico di Firenze) che è il prodotto della civiltà etrusca e che mirabilmente ci avvicina al disco cretese, giustamente il Pernier conclude dicendo che il segreto delle figure di quest'ultimo non sarà sciolto «fino a che dal suolo inesaurito di Creta non torni alla luce il tesoro bilingue che di tali enigmatiche figure non c'insogni il preciso valore».

(Il fine al prossimo numero).

EUGENIO MANCINI.

TEATRI.

«Dopo Roma, dopo Firenze, dopo altre città della Toscana, la *Cena delle beffe*, il poema drammatico di Sem Benelli, ha avuto il Livio di Milano, lo stesso successo, trionfale, giacendo, incontrastato. Del merito di quest'opera, uscita ora in un bel volume dell'editore Treves, pregata da un'artistica copertina di Galileo Chini, si è parlato diffusamente nella *L'Illustrazione* del 16 maggio. Alla rappresentazione più vivi ne rifulano i pregi. I quattro atti corrono rapidi, svelti, festosi; l'ambiente storico, le «scene», i costumi, giocano da vista con bei quadri di vita quattrocentesca: la lotta accesa, il duello fra Neri e Giansetto, fra la prepotenza spavalda e l'astuzia timida e feroce, mantiene viva l'attenzione dello spettatore. Qualche aridità di linguaggio, alcune scene in cui la licenziosità della situazione è velata dall'arte di un delizioso poeta, danno al dramma quell'aere sauro di frutto proibito, che tanto piace alle platee... La *Cena delle beffe* ha il rarissimo pregio di essere nello stesso tempo opera d'arte ed opera di teatro; e specialmente ha quello di essere, ed in seno alle profonde radici, opera italiana. Dalla novella antica, che ha dato

gloria a Giovanni Boccaccio, ed ebbe tanto splendore anche nei secoli decimoprimo, e nel decimosesto, par sia sortito l'argomento; e lo svolgimento scenico ricorda pura semplicità di linee delle commedie cinquecentesche, scritte e rappresentate per il piacere di papi e cardinali. È un ritorno alle fonti, da cui potrà derivare un'arte giovane, fresca, e realmente rinnovata. La compagnia dell'Argentina di Roma, ha allestito questo lavoro con grande cura. «Un bello-simile scaturito in borzetti di Galileo Chini. Tanto e rompicapo dei Benelli, in cuori d'oro, di lotte e di sconfitte, — e con l'uso di costumi. Ottimo interprete nella difficile parte di Giansetto è il De Antoni, che sapeva dare un rilievo simpatico a quella figura ambigua di paura, fatto dal timore per verso sino alla credenza: il Chiantoni, pur ottimo nelle scene di violenza, non sa essere abbastanza misurato in quelle della simulata pazzia; la Reinach dà un bel rilievo alla piccola parte di Ginevra; la Bert-Mas disegna con molta poesia la soave figura di Lisabetta.

«Alfredo Testoni ha ottenuto in queste sere un altro bel successo con una di quelle commedie più spiccate, che rappresentano la *pochele* francese, e che sono la sua specialità. La commedia, che s'intitola *Lo scandalo*, è stata rappresentata al teatro Garibaldi di Padova dalla compagnia di Virgilio Tatti. È una di quelle commedie ad equivoci, con lieto fine, che si ragiono per i pregi di un dialogo sempre vivace e spiritoso.

«Marco Praga, l'intelligente e tenace direttore della Società degli Autori, non finalmente godere la solidificazione della vittoria, dopo tredici anni di lotte e di contrasti di ogni genere. Il 20 maggio il Consiglio direttivo della società poteva ratificare il trattato fra essa e l'Unione dei capocomici: un vero trattato d'alleanza fra le due società, che avrà la durata di venticinque anni.

Per questa convenzione, dalla quaresima del 1910 i capocomici dell'Unione non rappresenteranno che commedie tutelate dalla Società degli autori, e viceversa la Società degli autori non cederà il repertorio da essa tutelato che ai capocomici iscritti all'Unione.

Così la questione del teatro in Italia sarà sottoposta alla stessa unità di tutela che vige in Francia. Gli autori stranieri potranno avere in Italia un concessionario incaricato di tradurre, e far rappresentare le loro commedie; ma questo concessionario dovrà passare il repertorio alla Società italiana che l'amministrerà, riligierà i permessi di rappresentazione, e «risolverà, per conto degli autori e dei concessionari, i diritti di autore.

Delle percentuali stabilite per le commedie nuove e per quelle di repertorio, abbiamo già accennato nell'«Illustrazione» del 7 marzo.

Importante vantaggio avranno col nuovo patto gli autori italiani, specialmente i giovani. L'Unione infatti s'impegna di mettere in scena le commedie scritte dalla Commissione di Lettura della Società degli autori: di prendere in considerazione le commedie di autori italiani che, sebbene non nuovi alla scena, trovino diffi-

coltà ad esser rappresentati, per non aver ancora raggiunta una sicura fama; e di dedicare per ogni stagione e in ogni città un terzo almeno degli spettacoli a produzioni italiane.

La conclusione di questo accordo è stato pur favorito dalla *Legge di miglioramento dei comici*, che non è più un nucleo ma un esercito coesistente, ordinato e potente; e che avvantaggerà di questa pace, in quanto ne avrà utile tutte l'industria teatrale.



L'artistico cartellone, disegnato da Galileo Chini, per la «Cena delle beffe», di Sem Benelli.



PIXAYON

per lavare i capelli.

Effettivamente il mezzo migliore
per la cura dei capelli.

PIXAYON



Le mura di Lucca per la cui integrità fervono vivaci polemiche d'arte (dot. Albardi).



Il vetro della Cattedrale di St. Julien du Mans col pres. Fall è canonico (dot. Argon).

Le mura cinquecentesche di Lucca, o meglio « l'arbitraria rovina », che hanno dato luogo a una vivace ed arguta polemica — hervaglia tra Ferdinando Martini e i goffetti, saranno dunque innalzate. Il Consiglio Comunale di Lucca nella seduta del 1.° giugno ha tagliato la testa al toro approvando ad unanimità il progetto degli architetti Botta, Piacentini e Ferri del sottopassaggio a quattro aperture. E ora probabilmente che Ferdinando Martini ritirerà le dimissioni da presidente della Federazione Toscana degli amici dei monumenti, che diede in seguito alle proteste del convegno di Padova. — Protesterà il presidente Fallières contro il tiro giocatogli dal pittore Egivart che lo ha raffigurato in un vetro della cattedrale di St. Julien du Mans in abito di canonico e in atto di preghiera? Il pittore è in regola perché la tradizione di quella cattedrale dà al capo dello Stato — neocanista la recente separazione della Chiesa — il titolo di canonico di San Giuliano du Mans. Il vetro è una risposta a quello della cattedrale di Landberg che raffigura l'imperatore Guglielmo sotto le spoglie di Enrico IV. Come si vede dalla nostra incisione, il presidente non sfigura affatto nei novelli abiti che il pittore gli ha prestato: è anzi un bellissimo canonico. E l'anno di Giovanni d'Arco; dopo la solenne canonizzazione in San Pietro di cui ci siamo occupati recentemente, lo festo in onore della *Palcedra* daranno ininterrotte a Compiègne e a Reims. Sono processioni solenni e festose alle quali partecipa la migliore aristocrazia di Francia e che sono capitanate da Giovanna d'Arco personificata dalla bellissima signorina Adriaana di Baillencourt-Comet. — Dopo l'immagine di un canonico — di Giovanni d'Arco, ecco il ritratto di quel capitano Marix, protagonista dei nuovissimi scandali nella marina francese. Il Marix fu arrestato il 16 maggio e tra le sue carte al ministero della guerra si è — questo tutto un piano per ottenere abissivamente jувалемента, pensioni, sussidi, ecc. L'istruttoria rivela ogni giorno nuovi e sensazionali corruzioni, e il processo che ne seguirà sarà certo pieno d'emozioni.



Lo scandalo nella Marina Francesa. L'arresto del capitano Marix (dot. Argon).



Le feste per Giovanna d'Arco a Compiègne. I preparativi per il grande corteo storico (dot. Rapin).



Il monumento a Mistral inaugurato ad Arles alla presenza del poeta il 30 maggio (dot. Roger) (vedi Corriere).



Tutte le fronti si scopersero e si chinarono, molti ginocchi si piegarono (pag. 389).

LA BELLA MORTE

NOVELLA MARINARESCA DI FEDERICO DE ROBERTO

(Continuazione e fine. Vedi numero precedente).

IV.

Era difficile mantenersi in equilibrio, sulla coperta: il ponte mancava sotto i piedi, e la raffica urtante fra le sovrastrutture faceva impeto contro le persone. I due ufficiali, curri per resistere alla furia del vento, spruzzati dalla spuma che volava per il ponte, si diressero a prora. Giunto in prossimità della plancia, Barbarini disse al subordiante:

— Vada sul castello. Fare che le rizee albigiano ceduto. Se ne assicuri e provveda.

E saltò sul palco del comando.

Luigi Carleoni, corso al castello, vi trovò una dozzina di gabbiotti già raccolti dal primo subordiante e intesi a rivestirsi dei capotti impermeabili. Col crescere del mare le ancore avevano cominciato a soffrire, infatti: il comandante, avvertito dall'ufficiale di guardia, aveva lasciato la sua mensa solitaria, e dalla plancia, mandato a chiamare il secondo, aveva impartito le prime disposizioni.

— Passiamo le rizee in cavo al ceppo ed alle marre! — ordinò Luigi Carleoni, dopo aver infossato anch'egli un impermeabile. — Qua un paranchetto: incoincastato a quel goffare...

Gli uomini eseguivano gli ordini quando sopravvenne il secondo:

— Ma in che modo furono fissate queste rizee? — osservò con voce irritata. — Mi pare che oggi lei abbia la testa altrove, Carleoni! Eccoli ora costretti a lavorare con questa razza di tempo!

Il giovane non rispose, dando mano a smodare le cime.

Di lassù, la gravità della procella rizzava più manifesta. La libeccata investiva furiosamente la *Siracusa*: agli assalti degli enormi mari sulla sua prora non tagliava più le acque, si abbassava e rialzava, come impennata; poi, ritirandosi il mare e scavandosi dinanzi alla nave, questa pareva scivolare per la liquida china; ma l'orlo della voragine si rialzava, si rigonfiava, si rovesciava sul castello con un crollo di cristalli infranti, scoprendo sulla coperta, lasciando gli estremi spruzzi fino sulla plancia. Fermo nel centro del castello, con gli occhi al mare ed agli uomini, Barbarini gridava a Carleoni, al sorgere minaccioso d'ogni nuova cresta spumeggiante:

Attenzione!... Paccia attenzione per la gente!...

— Agguntatevi! — gridava a sua volta il giovane, e l'operazione restava un momento sospesa, i corpi dei marinai si curvavano, sparivano, incappellati dall'onda, per rialzarsi poco dopo. Allora il lavoro era ripreso con nuova lena. Snodato come lunghe e nere serpi, le rizee

in cavo erano passate e ripassate attorno alle ancore, tese a ferro ed assicurate alle bitte.

— Da bravi, ragazzi! — esclamava Carleoni, incoraggiando i suoi uomini, lavorando con essi. — Padio, aguntati bene, e passa questa cima sotto la marra...

Egli stesso si sporse fuori bordo per ricevere il cavo che il gabbiere gli tendeva da sotto l'ancora. Con lo zelo di uno che ha qualche cosa da farsi perdonare, diede anche mano a lezare i paranchi, esponendosi più del bisogno, quasi sfidando il pericolo.

Ma di momento in momento il lavoro risolveva più difficile; la furia del mare era spaventosa, sul gran lividore delle acque correvano, come bagliori fosforici, le spume squassate e disolte in nubi di pulviscolo; la prora s'affondava via più basso, le masse d'acqua franavano da più alto. Ora anche dalla plancia venivano i gridi d'avvertimento lanciati col portavoce dall'ufficiale di guardia:

— Attenti a prora!... Attenti a prora!...

La voce del capo oheggiò a un tratto, concitata:

Cerchi di sollecitare, Barbarini!... Non mi piace di veder lì quella gente!... Paccia sgombrare presto il castello!...

E Barbarini, accostandosi agli uomini, ripeté:

Sì, Carleoni!... Carleoni, dov'è?...

Nel gruppo degli uomini uniformemente inespantiti, coi capucci abbassati, non si riconosceva nessuno.

— Eccoli, comandante!...

— Ha sentito?.. Si sbrighi!...

Ancora un momento, e avremo finito!...

Animo, figliuoli!... Lavoriamo di lena!... Sottovoce, si più vicini, con aria gioconda, soggiunse: — Anche sulla plancia c'è attivo tempo, stanotte!... Sbrighiamoci, e vi manderò una bottiglia!...

Ma subito dopo, dal portavoce, un grido:

— Statevi in guardia!... Agguntatevi forte, per Dio!

Un colpo di mare formidabile, un'enorme murgata d'acqua s'innalzò dal tagliamare, rovinò sul castello con l'impeto e lo sroscio d'una valanga. La prora parve inabissata, la nave tagliata a metà. E nel fragore della tempesta, il lugubre grido della vedetta piombò dall'alto dell'albero:

— Un uomo in mare!

Risollevandosi la prora si videro sul castello gruppi di uomini carponi, afferrati alle bitte, alle ancore, ai candellieri della battagliola; si udì la voce del comandante in seconda ordinare:

— Tutti via dal castello!... Alla lancia di salvataggio!...

Il rombo della macchina era cessato, come se

la nave fosse stata forata al cuore; dopo un istante riprese, più cupo, più sordo, coperto dall'ululo della sirona. Le eliche battevano le acque in senso inverso per vincere l'abbrivo, per arrestare la corsa, per tornare nel punto del sinistro. Fasci di luce, dai riflettori improvvisamente accesi, ruppero la notte rischiando l'orror. Sul ponte lucente neri ombre correvano, le vedette predesignate salivano a riva, ufficiali e marinai lanciavano oltre il bordo i salvagenti. Da poppa era stato gettato anche quello luminoso, e al contatto dell'acqua un anello di fuoco si era acceso e fumigava sulle onde. Senza ordini, al grido tremendo, la guardia di servizio prendeva i posti assegnati, tutti compivano il loro ufficio, addottrati alla lugubre manovra dall'esercizio quotidiano.

Sulla plancia il comandante aveva detto all'ufficiale di guardia:

Assumo il comando. Chiami la guardia franca.

E già, nel ponte di batteria, al grido: "Tutti in coperta!", i dormienti saltavano dalle brande, si vestivano alla meglio, correvano alle scale.

Arma la lancia di salvataggio!

Già gli uomini dell'armamento, rivestite le cinture di agnello, si erano raccolti intorno a Barbarini, e un'altra schiera di animosi gli si offeriva:

— Vogliamo andare!... A noi, comandante!...

— Tacca a noi!... Tacca a noi!...

Barbarini fece cessare la gara, esclamando:

— Vadano i destinati!

Poi chiamò:

— Roccaforte!... Dov'è il sottotenente di vascello Roccaforte!...

Il giovane cui toccava il pericoloso ufficio di comandare la lancia, era corso a prora, appena udito il grido della vedetta, cercando Luigi Carleoni; non trovandolo, si era arrampicato sul castello, vi si manteneva quasi carponi, avvolto fra le spume, per spiare oltre il bordo, con la febbre dell'ansia sul viso. Energici richiami, grida di ammonimento lo scuotevano:

Roccaforte!... Signor tenente!... Via di lì!...

Chi è quell'uomo lassù?...

Allora discese, corse alla lancia, vi saltò dentro con la cintura non ancora affibbiata, immediatamente seguita da tutti i suoi uomini agili e muti. La leggera imbarcazione restò col suo carico unomo sospeso sull'abisso urtante e vorace.

Ormai ferma, la nave danzava una fida folle danza; il pericolo che il debile guscio fosse abbattuto ed infranto contro il fianco d'acciaio era evidente. Barbarini restava esitante, con lo sguardo fisso e la fronte corruggita.

— La lancia è pronta, — gridò poi, verso il ponte del comando. — Posso ammainarla?

Ammaina!

Il secondo fece rapidamente interpretare il pa-

rabordi e ripetè l'ordine. Le pulegge dei paranchi stridettero, la lancia scosse lentamente ed egualmente dai due capi. Ma non era giunta a metà della discesa, che ad una rollata più forte imbarcò un torrente d'acqua, e die' di colpo contro la nave con un urto sordo.

Agguazza e filare! La gente sotto i banchi, e non si muova.

I paranchi non filarono più.

— La lancia è piena d'acqua! Temo abbia avvertito!

— La rollata subito a riva.

Ma la voce di Roccaforte gridò dal penultimo schifo, con accento di preghiera:

Comandante Barbarini...! Facciamo un altro tentativo...

— No! No! No! Non possiamo arrischiare altre vite...

— Se arriviamo a scendere in mare, rispondo io di tutto...

Barbarini esultò un istante prima di disdire l'ordine, mentre gli uomini aspettavano che lo cinesse in mano; a un tratto, a un'altra rollata, piegandosi la nave sulla dritta, la lancia vi slanciò violentemente con uno schianto, mentre voci paurose gridavano:

— A riva!... Portatoci a riva!...

— Alas! — gridò Barbarini, incitando gli uomini con energici gesti. — La lancia è riva!

Tutte le braccia, dalla murata, fecero forza sulle cime, fino a portare i bozzelli dei paranchi a baciare. Gli uomini erano immolati, con gli abiti aderenti alle membra; la frastuella dell'imbarcazione era sciacata.

— La lancia è a riva, avvertita! — partecipò Barbarini al capo.

— L'armamento è al completo?

— Al completo.

Roccaforte, prima di saltare a bordo, con voce tremante dalla commozione e dal ribrezzo del freddo, perché era anche lui tutto bagnato, esclamò ancora una volta con voce supplice:

— Comandante Barbarini! Ancora una prova...

— Impossibile! Inutile! A quest'ora il disgraziato è stato travolto!

Allora soltanto, mentre gli uomini dell'armamento scendevano sulla nave, accorati, uniti, mentre ciascuno riprendeva il suo posto di manovra, corse nel silenzio tragico l'ansiosa domanda mormorata di bocca in bocca:

— Chi è?... Ma chi è?...

Al primo annuncio, nello slancio concorde di tutto l'equipaggio, nel bisogno di volgere tutte le forze all'opera di salvezza, nessuno si era indugiato a chiedere il nome, il grado, l'ufficio del naufrago. Ora tutti volevano sapere, ma nessuno era appagato. Solo Roccaforte, coi pugni chiusi, le mascelle contratte, incontrando lo sguardo febbrile del secondo, disse, senza essere interrogato a parole:

— Sì, comandante: è Carloni...

Barbarini si prese la fronte tra le mani:

— Come dirlo a suo padre?

Ma già la voce del capo lo chiamava sulla plancia.

Comandante Barbarini!

Ed egli accorse, e sulle prime non ebbe bisogno di parlare.

— Vede in quali condizioni ci troviamo? — diceva Carloni con voce grave. — Siamo nell'impossibilità di far nulla. La lancia non può scendere in mare. E quando ancora, crede lei che il disgraziato si sottragga ancora?

— No, comandante.

— Possiamo arrischiare altre vite, senza speranza? Si sente di ritenere la prova?

— È impossibile.

— Non si può far nulla per quell'infelice. Chi è?

— All'improvvisa domanda, Barbarini, avvesso ai perigli, rotto alle durezze della disciplina, si sentì stringere la gola.

— Non ho potuto assicurarvene.

Vi fu una pausa; poi il comandante riprese:

— Chi era di servizio alle ancore?

— Suo figlio.

— Egli deve sapere chi abbiamo perduto.

Dov'è?

— Non so.

— Nel non era sul castello? Non lo ha visto?

— No.

Il padre tacque ancora un momento; di repente, stringendo con tutte e due le mani la battagliola, tendendo il capo ed il corpo, spondeva tutto nel vuoto, gridò:

— Gigi!... Gigi!...

Nessuno rispose. Non una voce, sulla nave inerte, in preda alla tempesta e popolata di ombre; solo lo scroscio del mare ed il clamore del vento. Ancora una volta il padre gridò:

— Gigi! La battagliola, afferrandosi alle spalle del secondo, fuggendogli gli occhi negli occhi:

— Lei sa? — esclamò sordamente.

— Sì, comandante! Lei giuro che non so nulla... Suo figlio sarà sceso giù... Vado a cercarlo io stesso...

E sentendosi libero dalla stretta scosse rapidamente le scale. Appena voltatosi sul ponte, urtò in qualcuno. Era Versigli, il sottotenente di vascello di guardia in coperta.

— Ha fatto fare l'appello?

— Signore, il nostro dice che manca il sottotenente Carloni...

— Silenzio!

Ma un urlo ripose dall'alto. Il padre aveva udito. Barbarini risalì sulla plancia. Vide il padre con le braccia in croce sotto il cielo nero. Le mani calcarono il barretto con tutte e due le mani ed afforare e dare una stratta alla catena della sirenza da cui uscì un ruggito terribile. Lo vide ancora manovrare la manovella del telegrafo, gridando al portavoce:

— Avanti, a piccolo intono!

— Poi io lui gettar l'ordine al timoniere:

— A dritta!

Compresse la manovra. Tutti la compresero, a bordo. Tutti cercarono di guadagnare un posto eminente, gruppi di gente salirono lungo gli alberi e sulle coffe, si arrampicarono sul ponte dello sbarco, si agguantarono alle grue. Tutti gli occhi si alzarono interrogando il mare, sul quale i fasci luminosi proiettati dai fari elettrici trascorrevano rapidamente come ventagli di luce, lasciando dietro di sé una notte più nera, mentre la nave girava lentamente, andando e barcollando, mugugando ed ululando come un mostro infero.

Sulla plancia, Barbarini, l'ufficiale di rotta; l'ufficiale di guardia, spianavano anch'essi se nei gorghi verdi, se fra le creste bianche si scorgeva un corpo, appariva un viso. Nulla. Non si scorgeva nulla sulle reti di spuma distendentesi e dissolvendosi incessantemente: solo la bocca di fiamma del salvagente luminoso ardeva ancora, abolita dalle onde. Stanchi, inquisiti, gli occhi dritti, gli ufficiali si volgarono tratto tratto verso il mare.

Le sue mani erano così strette, afferrate alla battagliola come se le volessero torcere. Le braccia, il capo, tutto il corpo immobile, irrigidito, quasi inebilitato ed avvinto al palo, non aveva moto, non dava un crollo, nel terribile atterramento della nave. Tutta la vita di quell'uomo era negli occhi, aridi, ardenti, spalancati sulle voragini.

La barra a dritta!... A dritta!... Tutta a dritta!

La Sirena girò una volta, due volte, tre volte intorno al punto dove si era arrestata. Poi nessuno contò più i giri. A un tratto gli ufficiali che attorniarono il capo videro che le sue mani lasciavano la battagliola, che le sue braccia ricadevano lungo il corpo, che tutta la persona crollava.

— Comandante!

Avanti, adagio! lo stramazzasse. Lo afferravano per le spalle, lo sollevarono, lo trasportarono quasi di peso fra le schiere degli uomini taciti e reverenti, inerte, con la testa rovesciata, gli occhi stralati, non aveva coscienza. Sul boccaporto si riebbe il radimento, disse:

— Grazie... Non ho bisogno... Barbarini, prendi lei il comando.

Il secondo lo accompagnò fino al suo alloggio, lo adagiò sopra un divano, lo affidò a Catenuti e agli attendenti.

— Grazie... Non ho bisogno...

L'ufficiale di guardia, rimasto al suo posto, aveva fatto fermare la macchina. Barbarini, risalito sulla plancia, ordinò:

— Avanti, adagio!... Rimane a sinistra!

Quantunque la furia del mare non si calmasse, e la speranza fosse vana del tutto e irragionevole ormai, il secondo volle ancora indugiarsi in quelle acque, fece riprendere il giro in senso inverso. E la nave girò ancora, mugugando, coi suoi mille occhi aperti, fissi, serti. Più volte, sentendo che il tempo passava, Barbarini fu sul punto di abbandonare la ricerca, di gettare un ordine al timoniere, ma sempre la pietà del padre lo trattenne. A un tratto, da poppa, una voce rauca ma forte e distinta, la voce del capo, gridò fra gli urli degli elementi:

— Ristatta in rotta!... A tutta forza!...

Era la fine, ma bisognava pur finire, tron-

care la speranza insensata; e toccava al capo ordinare di correre a compiere il dovere, di guadagnare la ora perduta. Prima di trasmettere l'ordine, Barbarini, spondeva dalla battagliola, chiamò ad alta voce:

— Equipaggio!

Tutti si volsero, tutti accorsero dagli angoli più lontani, tutti stettero a udire che cosa dicesse il comandante in seconda, dall'alto della plancia, col barretto in mano. La voce alta e solenne risonò fra gli schianti del mare e i sibilli del vento.

— Equipaggio, scopriti! Prima di abbandonare queste acque rivolgete un pensiero al compagno che abbiamo perduto.

Tutte le fronti si accupirono e si chinarono, molti ginocchi si piegarono. Si videro molti fare il segno della croce, si udirono i più esemplari e rozzi uomini ballottare pregustare e soffocare singhiozzi.

Roccaforte non vedeva più il mare, con gli occhi ciechi di pianto. Il mare, la nave, gli uomini scomparvero; sorse dinanzi agli occhi dell'anima sua la figura del fratello d'armi, bello, forte, sapiente, innamorato. Tremava ancora l'eco della sua voce e del suo riso, ricuavano ancora le sue parole significanti la fede, l'entusiasmo, la carità di patria, la devozione filiale, la gaiezza infantile, l'estasi della passione. E il pensiero della morte, ma la morte, il presentimento della morte, quasi la volontà di morire, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

Al ricordo, Roccaforte sentì dissecarsi la fonte delle lacrime. Non, non bisogna piangere. Era morto da marino, al posto del dovere, sotto gli occhi del padre, ragguardeggiato, nella gloria della morte, dopo l'ebbrezza...

RASSEGNA FINANZIARIA

La situazione all'Estero

Un mese di raccoglimento, favorito da più sereni orizzonti internazionali. Tale fu il maggio, non ostante le incognite del regno di Monmouth V, l'eterna questione delle Ferrovie (orientali o le aspirazioni ecclesiastiche della Turchia asiatica).

Magalificata dalla stampa, specialmente dalla tedesca, le visite di Guglielmo II ai due alleati hanno portato un soffio cordiale ed un affidamento di continuità della Triplice, e, negli ultimi giorni, il fido del Tribunale dell'Aja sull'incidente di Casa Bianca, ha eliminata quest'ultima minaccia ai buoni rapporti ormai esistenti tra Francia e Germania.

Un mese di raccoglimento, ma laborioso. Mentre in Germania il principe von Bülow, alle prese con un disavanzo di mezzo miliardo di marchi, non può sottrarsi dal blocco conservatore-liberale, che ha ceduto sotto il peso dei nuovi tributi, combatte la battaglia più saggia del suo cancelliere, la crisi di Gabinetto in Ungheria ha costretto il vecchio Imperatore alla calma ritorsione di Ischi. E se difficile è la concessione al dottor Wekerle, mentre il partito dell'indipendenza, forte della maggioranza, non transige sulla questione della piena autonomia di transilvania, non è facile il compito del ministro Bilinski, che tenta nascondere i necessari aggravii coll'avvicinamento all'impero dell'imposta sul consumo delle bevande alcoliche.

Le rendite austriache ed ungheresi non risentono però alcuna danno da queste difficoltà di ordine politico e finanziario, conservando quasi invariati i loro corsi (96,50 e 90,16 rispettivamente per quelle 4^e), mentre il Consolidato Prussiano 3 1/2, chiude alquanto debole a 95,70.

Il primo maggio fu festa serena dei lavoratori: seguiti in Francia il levatissimo sindacalista dei funzionari delle Poste e dei

Telegrafisti, appoggio dei quali la Confederazione Generale dei Travail entrò in campo colle sue falangi più fedeli. Durante la lotta — e quando ancora ne era incerto il risultato — il Consolidato 3 1/2, scendeva decisamente a malincuore.

Era fiducia nell'attitudine energica assunta allora da Clemenceau, che invano aveva cercato nei lunghi negoziati un secondo Marcelin Albert? Forse. Ma fu detto anche che il capitale ritirava ai fondi di Stato, sperando che il Gabinetto, di fronte alle nuove difficoltà, abbandonasse il progetto dell'imposta sul reddito... Se questo fosse stato il movente, il compratore, che ora vedono la loro rendita scivolare a 97,77, non resterebbe altro a fare che consolarsi, ammirando l'attiva campagna della *Ligue contre l'impôt sur le Revenu et l'acquisition Fiscale*.

La Finanza di Londra non è meno impressionata di quella parigina dalle riforme tributarie Mr. Lloyd-George, chiamato "al l'ingrato compito" di sopire il rispettabile deficit di 412 milioni — di cui 200 causati dalle perdite di vecchiaia — ha escogitato tre generi di aggravii:

nei consumi: dazio sul petrolio (7 1/2), continui al litro, rimpoco alle tasse sugli automobili, a quelle sugli alcoolici, sui tabacchi e sulle licenze.

nei trasferimenti: rendendo proporzionale la tassa di bollo sui contratti e progressiva quella di successione, con tassi che vanno dal 4 al 10 1/2.

nel reddito: stabilendo una nuova imposta sugli aumenti di valore della proprietà fondiaria — 20% —, una sul valore capitale dei fondi o miniere non coltivati, e mettendo l'*Income tax* su base decisamente progressiva, con tassi che vanno dal 8 1/2 al 7 1/2.

La strenua ricerca degli utili fino ad ora esenti, la larga applicazione delle pro-

gressività danno, al programma del Gabinetto Asquith uno spiccato carattere democratico, e provano la trasformazione del tradizionale partito liberale inglese, in una democrazia simile alle continentali.

Lord Morley, il segretario di Cobden e di Gladstone, non può fare argine alla marea crescente del Labour Party, che, rappresentato nel Gabinetto da John Burns, impone il suo programma minimo.

In Italia

Da noi la rendita, lungi dall'essere influenzata dagli aumentati stanziamenti per la Marina militare, saltava con un nuovo aumento la dissenzione dei Bianchi, che dava agio al ministro Caramo di illustrare la situazione del Tesoro, riconducendo nei loro limiti effettivi le partite ancor soggette a contestazione, e dimostrando essere la trama sull'incremento delle entrate — nascosta, per l'esercizio in corso, dal maggior gettito delle dogane — più una conseguenza della crisi passata e della struttura immane di Sicilia, che un sintomo di diminuita potenzialità economica.

Intanto sono stati presentati al Parlamento alcuni progetti di legge, di importanza capitale per alcune delle nostre migliori industrie, che fin d'ora hanno languito, in varie sene, i corsi delle relative azioni.

Accennammo nelle note dello scorso aprile, a proposito della remora nelle esportazioni agricole, alla proposta della Commissione per lo studio del problema vinicolo, e nella specie alla ventilata istituzione di un ente sovvenzionato, per la esportazione dei nostri vini. Non sappiamo se esso debba esser destinato a rimanere un pio desiderio, o vogliamo addestrarci nelle critiche ad esso mosse, specialmente dal lato della concorrenza che, coll'appoggio dello Stato, verrebbe colto ad esser fatta ai privati esportatori.

V'era là almeno l'idea di base giusta:

quella di combattere la plebea, esportando il prodotto "vino", all'Estero. Il nostro Legislatore ha finora soccorso i viticoltori aiutando, con grave sacrificio dell'Eranco, la trasformazione del vino in alcool, con conseguenti provvedimenti atti a smaltire il maggior prodotto, senza pregiudicare la distillazione dei melassi, ciò che avrebbe danneggiato direttamente l'industria degli zuccheri ma indirettamente anche l'agricoltura. Così venne concessa ai produttori di alcool di vino o vinaccia la facoltà di esportarne, fino a concorrenza di 50.000 Hl., colla restituzione dell'intera tassa di L. 200 per ettolitro.

L'aumento della produzione, a fronte di un consumo quasi statico, rendeva insufficiente il contingente massiccio: i produttori ne chiedevano l'aumento; il nuovo progetto toglie anche il beneficio concesso dalla legge vecchia, mentre, coi maggiori abboni alle cooperative, tende a perpetuare la distillazione del vino.

La plebea nel mercato degli alcoolici, minaccia quindi di aggiungersi a quella del vino; grave sotto questo aspetto il problema che il Parlamento è chiamato a risolvere, mentre per conto il progetto Lavava ha almeno la grande virtù di ricordare alla verità l'applicazione della tassa, togliendo, con severo norme, il mezzo di estrarre la materia imponente al Fisco, con applicazioni fittizie, o non corrispondenti all'economia della produzione.

Sono note le vicende che portarono a tre diverse forme di esercizio per servizi marittimi o commerciali: esercizio di Stato per le linee di raccordo colle Grandi Isole; esercizio privato a sovvenzione fissa per le linee affidate alla Puglia, alla Livorno, alla Navigazione Marittima e Fluviale, alla Sardinia e alla Neapolitan; esercizio privato con partecipazione dello Stato — limitato obbligo di integrazione dal divi-

Specialità CORDIAL CAMPARI BITTER CAMPARI



G. CAMPARI
FRATELLI CAMPARI SUCCESSORI
MILANO (ITALY)

dendo fino al 3%, contro l'interesse agli atti oltre al 5%, — per maggior gruppo di linee, secondo la proposta convenzione col Lloyd Italiano.

Quest'ultima convenzione, nelle sue linee generali non dissimila da quelle del 1885 stipulate colle società ferroviarie, che portarono alla nazionalizzazione del servizio — contro l'interesse, garanzia dello Stato per facilitare la raccolta dei fondi necessari, diritto di acquisto del materiale a prezzo di bilancio, alla svelta — mostra chiaro il concetto del governo di evitare ogni responsabilità di favori all'industria privata, e di preparare il campo all'esercizio di Stato. — nel 1915 l'opinione pubblica doveva mai essersi liberata da quel tanto di individualismo che ancora la anima.

Ma intanto il periodo provvisorio della convenzione col Lloyd, durante il quale sarà ammesso al servizio vecchio materiale, promette di essere epoca di attivo lavoro per i nostri cantieri, che avranno agio di compiere da soli tutta l'opera di rinnovamento. Va notato che l'industria delle costruzioni navali trovava anche non disprezzabile promessa d'aiuto nell'altro disegno di legge sui provvedimenti per la marina

mercantile, che mentre conserva con poche variazioni i componenti d'aziende di costruzione per gli scafi, avverte notevolmente quelli per le caldaie marine e gli apparecchi accessori, limitando ancora i prezzi di armamento alle sole navi costruite in Italia.

Il mercato monetario e i cambi.

Si credeva che coi primi di maggio venisse deliberata una riduzione dello sconto, da parte della Reichsbank e della Banca d'Italia. Dal 3% al 2% la prima, dal 4 al 3% la seconda, dalla quale le industrie austriache, essendosi i danni del boicottaggio franco, attendevano col l'addensamento d'un facile credito per l'avvenire, dopo avere per ben cinque anni visto il tasso ufficiale sempre al di sopra del 4%, vedevano che l'altra accettava il provvedimento, e si agita politica questa, specialmente per la Reichsbank, che vide poi subito alquanto diminuito le sue riserve ed accresciuta la domanda di denaro.

Contrazione largamente giustificata dai versamenti nei nuovi prestiti e dalla ripresa delle industrie, specie metallurgiche, che gareggiavano colle americane nel mandarci notizie della loro rinata attività.

Anche la Banca d'Inghilterra ebbe una situazione settimanale che accusava una non lieve diminuzione nelle specie auree, effetto di domande locali, in gran parte dovute alla animazione del mercato dei metalli — il rame ha di nuovo superate le 90 sterline per tonnellata — ma in parte anche alla speculazione, ricca di ardimenti, sui valori coloniali.

Lo sconto libero scendeva a Parigi ad 1%, mentre a Londra aumentava di 1/4, 1/2, 1%, per toccare, in liquidazione anche il 2 1/2, a Berlino fu più deciso ancora il 2 1/2, che portò grado a grado il tasso a 2%.

A New York, verso la metà del mese, il denaro ricadde al 3 1/2 (carta lunga 3 3/4), ma le Banche continentali serenamente le loro riserve d'oro, mestrando di non vedere, nessuna seria minaccia, in quello che di fatto, non fu che un fenomeno transitorio.

Da noi il tasso fuori banca sfiorò il 2 1/2 per rotolare poi fino al 3%. Ed una maggiore offerta di titoli nelle aste di mercato, fino mese fece salire i riporti al 3 1/2 e al 4 1/2, a 24 centesimi per la rendita, che di fatto, non fu che un fenomeno transitorio.

pletora del denaro, ma che non possono in alcun modo influire sulle buone disposizioni del mercato.

Una nuova recrudescenza nei cambi, specialmente colla Francia — il prezzo dello *chèque* Parigi essendosi aggirato fra 100.02 e 100.05.

Non resta che consolarsi osservando che, indur l'aggio se è di 1/2 per cento colla Francia, non è che poco più di 1/4 colla Germania, 1/2 coll'Inghilterra; poiché la Francia ha il cambio favorevole con tutti i paesi, eccetto, in questo momento, l'Italia.

E resta a consolarsi ancora guardando al minor prezzo dei cambi a consegna per fine giugno, sicuro indice di una migliore avvenire, che S. E. Carcano si compiacera far notare al Parlamento.

Il Cambio Londra ha oscillato nel mese fra 25.11 e 25.43 1/4, Berlino fra 129.85 e 129.62 1/2, lo *chèque* misero fra 100.60 e 100.05 e il Dollaro è stato pagato quasi costantemente 5.18.

Lasciamo le notizie del nostro Massimo Istituto a 1290 e lo troviamo a 1318-19.

BROMONE ROBIN

PEPTONATO DI BROMO



Insuperabile contro tutte le forme di eccitabilità nervosa:

CONVULSIONI, AGITAZIONE, INSONNIA, ISTERISMO, EPILESSIA, ecc.

Non produce nessuno dei molesti fenomeni che accompagnano l'uso dei bromuri (Bromismo), ed è di effetto superiore pur restando la dose molto minore.

Ogni bottiglietta è accompagnata dall'istruzione per l'uso, e munita di contagocce brevettato.

CASA CENTRALE
PARIS 3 RUE DU FOISSY
TELEFONO: 808-55
M. ROBIN
E PRESSO LE BUONE FARMACIE E DROGHERIE

AGENZIA ITALIANA
MILANO
Via Monte Napoleone 11/15
TELEFONO: 70-49

Frutto lassativo rinfrescante
aggradevole a prendersi
CONTRO LA

STITICHEZZA
Emorroidi

Imbarazzo gastrico e intestinale

TAMAR

INDIEN

GRILLON

Vendita all'ingrosso: 33, Rue des Archives, PARIS
Al dettaglio in tutte le Farmacie.

500 cc REINACH & C.
MILANO



L'OLEOBILTZ
OLIO PER AUTOMOBILI
SI VENDE IN TUTTO IL MONDO

GUIDE TREVES

VENEZIA
ED IL VENETO

il Lago di Garda,
il Cadore, Trento, Trieste
e l'Istria.

Colle ponte di Venezia, Verona,
Padova, Trieste, in carta del
Lago di Garda e 25 incisioni.

DUE LIRE.

La medesima in francese (Ve-
nise et la Vénétie). 2 —

GUIDA STORICA

VENEZIA

di
Eugenio Manetti. Nuova
edizione di 300 pagine, con 60 in-
cisioni e una carta di Venezia a
colore. 4 —

Dirigere commissioni a vigilia di
Pirelli, Treves, editore, Milano.

LIEBIG



Il mio miglior aiuto!

La TURCHIA liberale
e le Questioni Balcaniche
di VICO MANTEGAZZA

Un volume di 460 pag., illustrato da 48 inc. **SEI LIRE.**

Commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO



EMIL BUSCH A. G. Rathenow GERMANIA. — Casa fondata nel 1800.

Busch

**Binocoli a prisma
e da campagna**

THALIAH... 3 e 4 volte
LYNOK... 4.6.9.12 volte
ULTRALUX 6 e 8 volte
TERLUX... 6.9.10.12.15.18 volte

In vendita in tutti i negozi d'ottica
CATALOGO GRATIS E FRANCO

Questi nuovi benefici non potranno a meno di attirare l'attenzione dei capitalisti sulla eccessiva differenza esistente fra il tasso di capitalizzazione delle azioni dell'Istituto d'Emissione e quello dei titoli delle maggiori Banche di Credito orlano.

No derivò nuova domanda di azioni della Banca Commerciale Italiana, alla Borsa di Parigi come da noi, che portò il prezzo da 800 circa a 925-930, capitalizzando per sempre al 5 1/2 il dividendo che, da quattro esercizi, si riservano agli azionisti di questo Istituto. In un prospetto annuale aumentò beneficiando anche le azioni del Credito Italiano, progredendo a 985-990, mentre di qualche punto miglioravano anche le azioni Bancaria — 110-109 — e solo quelle del Banco Roma chiudevano poco domandate a 104.

Animate finanziarie ebbero in questo mese i valori ex-ferrovieri: progredirono le Meridionali a 708 e le Mediterranee a 419. Le partecipazioni proseguirono in azioni industriali, si dall'una che dall'altra, danno agli azionisti soddisfacimento di maggiori titoli avvenute, mentre l'interesse del capitale ed il suo graduale ammontamento, ci possono considerare coperti dalle annuità dovute dallo Stato.

I progetti di legge più sopra accennati spiegano in gran parte l'ottimismo che ha rotto le quote dei valori siderurgici e meccanici e l'incertezza che ha caratterizzato quelle di alcuni titoli alimentari.

Citiamo fra i primi i corsi delle Terzi, salite da 1000 a 1010, delle Savona, da 335 a 385-90, delle Elba, da 309 a 363, delle Ansaldo Armstrong, da 170 a 228-30. Notiamo fra i secondi i momentanei ribassi dei valori sacchariferi, più quali ai temuti pregiudizi nella distillazione dei melassi si aggiunsero le insistenti voci di una riforma anche nel regime fiscale degli zuccheri (non sempre interpretate con quella severità che è necessaria per mirare la vera portata di simili eventi) e l'arresto nella ripresa delle Distillerie Italiane, per le quali è annunciato l'aumento di capitale da 16 a 30 milioni.

Un nuovo ribasso nelle Cinchici, che toccarono il 527, in seguito a forzati rialzi, per poi chiudere a 297, è nota poco lieta del gruppo chimico, dove anche il Carbone non mantenne i prezzi fatti nei primi giorni del mese. Sostentute per contro le Mire a 105-50.

Di nuovo alquanto negletti i valori tessili, non ostante i benefici da alcune di

essi, nel corso del mese, realizzati — Lancia Rossi salito da 1610 a 1854, Gavardo in aumento di 15 punti a 930, Cotonificio Valle Seriana da 200 a 289, il Cotonificio Bergamasco, per l'intervento dei nostri maggiori Istituti di Credito, ottenne la reintegrazione di capitale sulla base della riduzione delle vecchie azioni a L. 75.

Nelle industrie elettriche, la Visnola, piegata da 1135 a 1080, accennano ora a riprendere il loro corso, chiudendo per fine giugno a 1094; le Edison, di nuovo favorite dal piccolo risparmio, realizzano nuovi benefici, a 729.

I valori a reddito fissi. Il Consolidato 3 1/2 ha raggiunto il 105-85 per fine prossimo, mentre il nuovo 5 1/2 ferroviario faceva il suo ingresso alla quota a 911. Aumentò anche il consolidato 3 1/2 a 104-70 per contante, e fra i garantiti l'Unificato Napoli a 104-90 e le Obligazioni Ferrovie Sarde 3 1/2 a 970. Dondate al principio della seconda quindicina le Obligazioni dell'Asse Ecclesiastico a 104 1/2 interessi, perdettero poi un mezzo punto negli ultimi giorni.

Invariati i Fundarii, che ripetono, con poche e lievi variazioni, i corsi di fine aprile. Alquanto più deboli, fra le Ferrovie.

le Obligazioni Meridionali a 983-983-50. Nel campo delle Obligazioni industriali è notevole la riassestimento emissione di 3.000.000 di nuove Obligazioni 4 1/2 della Società Anglo-Romana del Gas, che quotano ora 993 che sta per essere seguita da una di 3.000.000 della Società Roma Tramway-Omnibus. Sostentute le altre tutte, danno luogo a contrattazioni spesso importanti. Fra le più favorite quelle delle industrie elettriche, specialmente le Officine Elettriche Genovesi, 4 1/2, che quotano 116 1/2 interessi, le Unione Tramways Elettrici di Genova a 118, le Elettrici Alta Italia a 110. Le Obligazioni 4 1/2 della Società Adriatica di Elettricità offrono ancora un maggiore reddito quotando 99, benché riborsabili con 25 lire di premio.

Uno speciale caso meritano le Obligazioni ipotecarie industriali. Esse erano da tempo usate largamente — Mortgage Bonds — dalle Società inglesi ed americane, specialmente dalle Compagnie Ferroviarie: la vastità degli impianti dell'industria moderna, che nella concentrazione ha suo carattere specifico, ha esteso agli altri paesi, ed a molte industrie, la convenienza di simili prestiti.

Da noi, già fin dal 1895, la Società An-

ZURIGO (Svizzera)

SETA. Novità
LANA. PIANO per Primavera
Stoffe inglesi e d'Estato

BRODERIES, DETEILLES, MULLES,
ORGANDIS, MOHAIRS, ZEPHYRS AJOURS ETC.

STOFFE
ELEGANTI E DELLA PIÙ ALTA NOVITÀ
PER TOILETTE DA SIGNORA

RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO

Grande Casa di Moda **OETTINGER & C.** Fornitrici della Casa di S. M. la Regina Madre di Margherita di Savoia

Fabbriche Telerie

E. Frette e C.
Monza.

Catalogo gratis

Filiale in MILANO, Via Manzoni, 38

VENISE BAUER GRUNWALD
Grand Hôtel di Italia

Per avere un bel Seno

La forma delle **Phisles Orientales** come marò per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune inutilità, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto tanto più agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammarie.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi per vedere svilupparsi o rassodato il seno: ne sarete presto disillusi.

Le **Phisles Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammarie e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule difformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme grazie al latte ed abbelliscono così la signora e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Phisles Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se vi volete acquistare la bellezza del seno adottate che le **Phisles Orientales** sono come consigliate dal mondo medico e garantite innocue.

La boccetta con istruzioni, L. 65, con bustina di carta, L. 30.

J. RATTÉ, Pharmacien, 6, Passage Verdun, PARIS.

Milano: Farm. del Dr. Zambelletti, 5, p. S. Carlo, Roma; A. Bonaldi, 185, G. Vitt. Emma, Napoli; A. Keri, 14, Str. e Carlo.

Non vi lasciate ingannare
Il Primo Dentifricio del Mondo
il SOLO approvato
dall'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI
è la Vera

Acqua Dentifricia di Boto

Quarisce
i mali di denti
più violenti.

Il più
delizioso e
profumato.

Il più sano.
Fortifica
le gengive,
bilancia
e conserva
i denti.

EAU DENTIFRICIA DI BOTO

POLVERE DENTIFRICIO DI BOTO

ai Chimi Chimici o al Cerchio
ENTRAMESTRALE RINNOVATA

PASTA E SAPONE DENTIFRICIO
di BOTO

SUPERIORITÀ RICONOSCIUTA

La Vera Acqua Dentifricia di Boto deve portare la firma Boto come sopra. Nell'interno della vostra scatola, vedrete tutte le contraddizioni offerte sotto il nome di Boto da negozianti e farmacisti poco avvezzati. In vendita presso tutte le buone Case.

STREGE

LQUORE TONICO DIGESTIVO
Ditta G. ALBERTI - Benevento
Fornitrici della Casa di S. M. il RE e di S. M. la Regina Madre.
Esposizione Internazionale di Milano 1906. - Puri Conoscere.
Membro Giuria.

FARI DEI RE PERCHÉ RE DEI FARI
I MIGLIORI FARI SONO I

B.R.C. ALPHA

Esposizione in MILANO
Frattini BLANC, Via Ariccia, 17.

RODRIGUES GAUTHIER & C^{ie}, 67 B. de Chazenne, PARIS.



LAUSANNE
HOTEL DE L'EUROPE
à la Gare Central
Tous les confortables modernes.
Chambre de fr. 3 à 5
Pension de fr. 7 à 10

RIFIUTATE LE IMITAZIONI
FATE USO DEL VERO
PETROLE HAHN
ANTISTRESS

PER I VOSTRI CAPELLI
E I CAPELLI DEI
VOSTRI FIGLI

FLACONI DI
TRE MODELLI IN
ASTUCCIO

SI TENGONO

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

nima Acquedotto De Ferrari Galliera se ne vale per 6 milioni, e le sue obbligazioni 4 1/2 apprezzate quasi come Cartelle Fondiarie, vengono ora pagate 518 e 520 lire. Nel 1903 la Terzi, per far fronte alle partecipazioni assunte nei Cantieri Olevi e Orlando, ne emetteva per ben 16 milioni al 4%.

A differenza del Credito Fondiario, dove la garanzia, una volta messa sulla casa comune del prezzo di perizia, acquista carattere di fungibilità per il creditore, quando un stabili che si presume abbiano un valore di mercato relativamente costante, nei prestiti ipotecari industriali, il valore degli immobili ipotecati, viene, subitaneamente, apprezzato più o meno, a seconda del grado di fiducia che si ha nell'industria cui essi sono adibiti. Non sarebbe quindi possibile l'intervento dell'Istituto Fondiario, che sovrasta od ipoteca da un lato e dall'altro ci costituisce debitore emettendo titoli rappresentativi — *Hypothekendarlebriefe*.

Cartelle Fondiarie — per uguale ammontare, è invece necessario, per ottenere credito, ricorrere ad emissioni distinte per le diverse società, che possono effettuare direttamente o a mezzo di un banchiere, che dà una garanzia puramente morale, poi fatto solo dal suo intervento.

Ben 190 milioni di Obbligazioni ipotecarie delle nostre società industriali sono ora in circolazione e per oltre 25 sono state deliberate emissioni nelle recenti assemblee. Il tasso loro è di regola 4 1/2%, di un per cento quindi superiore a quello cui oggi si capitalizzano da noi i valori pubblici e le cartelle fondiarie. Neppure meraviglia quindi può destare la favorevole accoglienza che hanno incontrato.

Citeremo qui le principali. Nelle industrie metalurgiche e minerarie, oltre quella della Terzi 4%, cui accennammo più sopra, e che quotano ora poco un punto e due sopra la pari, le Elbe, pagate 506, le

Alti Piani Gregorini, le Sarona, le Miniere Solfuree, Trezza Albani, tutte 4 1/4%.

Fra le Obbligazioni ipotecarie delle industrie elettriche ed elettrotecniche esiste quella della Napoletana per Imprese Elettriche, quella della Elettricità Milani, di recente emise, quella della Società Italiana Cavi di Cabello, ben apprezzata, a qualche punto sopra la pari. Anche da altre società — fra le quali l'Elettrica Bresciana — sono state deliberate emissioni per cifre ragguardevoli.

La società cotoniera non hanno mancato di ricorrere a questa forma di prestiti: basti citare la Società Italiana per l'Industria dei Tessuti Stampati (De Angeli), che ne ha in circolazione per 8 milioni, la Manifattura Botoni, il Confondico Porter. Due obbligazioni ipotecarie di Società Tessili si distinguono dalle altre (tutte 4 1/2%) per loro tasso: quella della Ligure Napoletana di Filatura e Tessitura che fruttifica

il 5%, e quella della Manifattura Lano di Borgosesia, che dà solo il 4%, e ciò non ostante è assai apprezzata a Torino, dove quota 502 più interessi.

Notevoli, sono, nel lungo periodo di ammontamento, per premio d'estinzione di L.25, nonché per carattere degli immobili che li costituiscono la garanzia reale, le obbligazioni della Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi, che entreranno quanto prima in circolazione.

Ci siamo alquanto dilungati nel trattare di questi valori perché essi non sono che raramente accennati alle riviste, per costituendo uno degli impieghi favoriti del nostro risparmio.

Portato di un momento in cui difficile era il credito, esse saranno probabilmente destinate a vedere molto più apprezzato il loro privilegio in un prossimo avvenire.

Milano, 31 marzo 1905.

g. s.

PEI CAPELLI USATE SOLO CHININA-MIGONE



ROSINA STORCHIO, l'artista che non ha l'eguale nell'interpretazione dell'*Elisir d'Amore*, del *Don Pasquale*, della *Traviata*; la diva ch'è pure *Mimi*, *Manon*, *Butterfly* impareggiabile nei centi dolciissimi, per la grazia squisita o per la gamma infinita dei sentimenti ch'è la sa deliziosamente esprimere, adopera per la sua bella chioma, la **Chinina-Migone**. Difatti scrive:

"Signor Migone,

"La vostra **Aqua-Chinina** è veramente deliziosa.
"L'adopero sempre perchè efficacissima contro la caduta dei capelli e perchè il suo profumo è così delicato e soave che io lo preferisco a tutti.

ROSINA STORCHIO.

L'Aqua Chinina-Migone

si vende presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri o Parrucchieri.

Deposito Generale **MIGONE e C.** - Via Torino, 12, MILANO

PETROLINA LONGEA



A base di petrolio indiano savanese, la profumata, per far crescere i capelli e arrestare la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare. È medicinale. È usata, specie alla signora, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente; alla madre di famiglia per pulire la testa dei bambini. È efficace alle persone che colpito da malattie, hanno perduto i capelli. Un flacone con litra: L. 1,50 e L. 2. Ditta proprietaria e fabbricante **A. Longea, Venezia**.

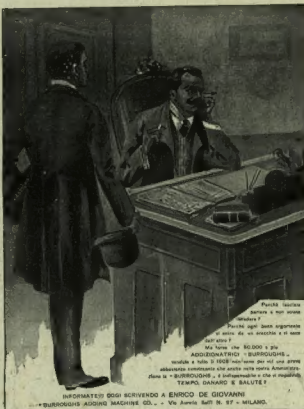
VINO di CHINA ferruginoso

SERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo.
TONICO-RICOSTITUENTE
ECITA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE



SEGRETO

per far risonare Capelli, Barba e Nervi in poco tempo. L'agente dopo il risultato. — Non da confondersi con i falsi imitatori. Rivenditori: GIULIA CARTE, Strada Cerna, N. 10 - Napoli.



LE LASTRE E LE CARTE

JOUGLA
Sono le Migliori
45, rue de Nivelle
PARIS

VALIDOLO



è d'efficacia sorprendente nello sconvolgimento di stomaco, negli stati di fachezza e nei mal di mare. I

Se ne prende più volte al giorno 3-5-10 gocce su zucchero od in vino dolce. Guastato solo nei vasi originali portanti la marca di fabbrica Zimmer "Serpente attornato al braccio". Validolo si trova nelle farmacie.

Linea del Sempione

Stazione Bex

BEX-LES-BAINS
(500 m.)

ALPI VALDESI

GRYON VILLARS
(1180 m.)

CHESIÈRES
(1850 m.)

LES PLANS
(1150 m.)

SVIZZERA

Occidentale

Stazioni di primo ordine per i forestieri, aperte durante l'anno intero e riunite dalla ferrovia elettrica Bex-Gryon-Villars-Chesières. — Per informazioni rivolgersi alla Società di sviluppo delle dette località od all'Ufficio della ferrovia Bex-Gryon-Villars in Bex.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^{ia}**, di Milano.

firmati regolari contratti. A Torino la

...messi in sciopero i
...la sera del 23, per
...distribuzione del vus-
...la pagina seguente.

ION
ION
A PRISMA
amento
riabile
ULARI
ensatori.
GRAMMI 415
—
ZZO UNICO.
E 120
n.n., MILANO.

RICIEDI

RALE DI
IGNO
enico. Ferro

Autorità Mediche
ivo nell'**Anemia**,
e, della **Pelle**,
a. **Ottima cura**
scienze o per le
acqua da bibita a
gione.

F Italia:

Climatica

TIME TO CONCEDE
dominante la valle
siri. — *Clima co-
mune, montani-
passeggiate amen-
giamenti.*

Ordine. Costruzioni
se situate in mezzo a
ma. di parco ombrag-
le scolari confiere.

di: Maggio-30 Settem-
esta dalla Direzione

O ai lords
bilisti, sia concesso
largo!
O KULM
gli molto
ovindoli
O KULM
odono A' OCCHIE
teoristi, Gorgona, I
Le Alpi Apuane, i
pennini, dalla Spezia
Giulia, duecentoquar-
tetto villaggi, cin-
delle. Da Genova in
a servizio di RECCO.
La migliore cucina
tta.
chi abita l'Hotel.

erate DUE pastiglie
l'effetto, al ritorno
che sarà subito rim-
a ira anticipata.

LA MODA NEL 1859 E AI TEMPI NOSTRI.

Confronti storico-grafici di BIAGIO.



si ai danneggiati dal terremoto, è avvenuta un'insurrezione contro il Municipio assalto e fitta assalita contro i carabinieri, uno dei quali ucciso, e due questi fecero fucile, uccidendo quattro tranquilli e ferendone 10. In Vianini la sera del 23, tre dimanti pro e contro Costa o Orsini, la elezione per Mittello è contestata, avviene violenza e fu ucciso una donna e ferì lievemente quattro bambini e avvenne un cittadino. Dopo 8 giorni finito il 29 a Firenze lo sciopero dei militari. Il 29 Linda Murri ha finito il fucile, ma rimarrà a Portofino per la situazione del figlio. Il 29-37 una forte visita a cadute sulle Alpi, specie a Gossio, sulle alte Valli del Ticino persino sui monti sopra Cuneo. Il 31 alle 12.30 forte scosse scuotono a Genova. Il 37 alle 5.10 forte terremoto a Porto Maurizio, a Oneglia. La Camera francese ha votato deducendo il 24 con voti 447 contro 57 negativi per i premi alla sordità. Il 28 deputato socialista Costanti d'Ivry ha proposto alla Camera l'annullamento dei funerali ordinati per lo sciopero postale, ma Barthou ha respinto vivamente la proposta, favorita anche da un voto della Camera. Il 28 con 141 voti contro 141. A Parigi il 29 è stato firmato il protocollo verbale col quale, secondo l'accordo del novembre scorso, i governi francese e tedesco esprimono il loro pieno rispetto per il rispettivo rannunzio per l'incidente del 25 settembre a Cuneo, ma i generali francese e tedesco esprimono il loro pieno rispetto per il rispettivo rannunzio per l'incidente del 25 settembre a Cuneo, ma i generali francese e tedesco esprimono il loro pieno rispetto per il rispettivo rannunzio per l'incidente del 25 settembre a Cuneo.

L'Humanité e il Cri de Paris in guerra del barone Alotti, già primo consigliere dell'ambasciata italiana, riconoscono la perfetta neutralità, per la non questione del commercio di arazzi antichi sorta nel luglio dell'anno scorso. Il 24 si sono messi in indosso a Marsiglia 400 incaricati marittimi per solidità con quelli degli altri porti, per la questione del regolamento di lavoro, e lo sciopero si è esteso a 100 pirati, rimase da fermi a Marsiglia 400 viaggiatori. L'aveva a Dunkerque lo sciopero è terminato. Ad Alessi il 26 è stato inaugurata la statua di Mistral, presente il vecchio poeta. Il 26 ai Comuni Asquith ha parlato sul suo potere standard per la marina dichiarando che tale programma è continuato in guisa che qualunque raggruppamento di due potenze sarà inferiore alla forza della marina britannica, ma bisogna pensare a mantenere tale programma anche per l'avvenire. La Camera ha votato con 150 voti di maggioranza l'approvazione. Il 27 ai Comuni Sir E. Grey ministro degli esteri, rispondendo a Dilke, ha constatato che l'Inghilterra è servosa ora senza ragione, questa questione ingiustamente essendo sul tappeto europeo quanto a Oreste, l'Inghilterra, d'accordo con le quote peleni interessate e con la Turchia, è pronta ad accomodamento. Il 28 il gran Derby, istituito nel 1780, è stato vinto per la prima volta dal cavallo di un soldato. Minor, di re Soudan. Il re è stato portato quasi in trionfo dalla folla. A Londra il 27 si è riunito il VII congresso internazionale di chimica applicata, presenti 300 delegati di 25 stati. Dal 29 al 30 il Zepplin 3.2 si è portato improvvisamente da Friedrichshafen a tre ore da Berlino, dove sovrano e popolo attendevano, ma alle 19.50 del 30 il dirigibile, riprendeva il viaggio verso il sud, poi s'avvicinò urtando contro un albero. A Pietroburgo il 25



è stato condannato a due mesi di fortezza. Schlen, editore di Tolos per avere pubblicato alcuni opuscoli. Tolos ha mandato al tribunale una lettera rivendicando la propria responsabilità, ma il tribunale non si è esecuto con merita il deputato democratico Pergande, celebre avvocato, contro il quale era stato spiccato mandato di cattura per avere accettato la fuga dalla Russia di una famosa trafficante, Olga Stein, da lui difesa.

L'apeli, ministro bulgaro del commercio, ha lasciato il 24 Costantinopoli, non essendo riuscito ad intendersi col governo turco sulla liquidazione per le ferrovie orientali. In Bulgaria i riservisti che dovevano andare in congedo il 28 sono stati ancora trattenuti.

Il Gran Visir Hilmi Pascià ha letto il 24 alla Camera una relazione storica sui fatti passati e il programma del governo, conforme a quello del 5 febbraio, mentre il ministro degli esteri leggevole al Senato, Hilmi Pascià pronunciò anche un lungo discorso di congratulazioni col ottenne voto di fiducia con 191 contro 5. La Corte Marziale ha condannato il 29 a morte parecchi alti funzionari e giornalisti ritenuti principali organizzatori della contro-rivoluzione del 19 aprile; e ne ha condannati molti altri alla confisca dei beni e alla deportazione. E il 27, mattina, ebbe luogo 15 impugazioni; e fu pubblicato l'ordine di adire in massa per tre anni ai lavori pub-

blici tutti i soldati che, senza essere istigatori, parteciparono alla contro-rivoluzione del 19 aprile. Il 30 fu pubblicato alle truppe il proclama di Mourad V, che come a norma della Costituzione il comando delle forze di terra e di mare.

Nella Georgia è scoppiato il 24 alcune ore il presidente della repubblica, nero ferroviario, con scene violente e legnate, da partigiani di Piccola, sanguinarie contro i maschietti neri, furono dispersi dalle truppe governative. A Lima il 29 è stato catturato per che ne uccidero 40.

Per il Cinquantenario della liberazione dallo straniero

11 1859. Da PLOMBIÈRES a VILLAFRANCA

Storia narrata da **Alfredo Panzini**

Un volume in-16 di 400 pagine: **LIRE 3,50.**

Numero speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. 40 pagine in-folio con incisioni colorate. Seconda edizione. Lire 1,80.

STORIA DELL'UNITÀ ITALIANA (Dal 1814 al 1871) di BOLTON KING. — Parte Prima con una carta politica dell'Italia al principio del 1848. — Un volume in-16, di 224 pagine. **Due Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

IL PRIMO BACIO e altre novelle bizzarre di **Moisè Cecconi**

Lire 3,50.

È USCITO

MIRELIA

POEMA DI

Federico MISTRAL

Traduzione di **Mario Chini**

Con prefazione di P. E. PAVOLINI dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze

Un volume di 306 pagine in formato b5, con ritratto dell'autore e una riproduzione d'una statuetta di Mirelia.

QUATTRO LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IL DOMINATORE DELLA MALESIA

Romanzo d'avventure di **LUIGI MOTTA**

Un volume in-8, pittorescamente illustrato da 40 disegni di **GENNARO AMATO: TRE LIRE.**

Edizione di lusso: Cinque Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Americano Zolezzi Sott. ZOLEZZI P. E. GENOVA. Invece di 20 lire. IMPORTAZIONE E SPEDIZIONE

I grandi successi teatrali del giorno

FEDRA, tragedia in 3 atti di **Gabriele D'Annunzio**

In-8, illustrato da A. De Carolis: Lire 5. — Con coperta in pergamena: Lire 10. —

La cena delle beffe Poema drammatico in 4 atti di **SEM BENELLI**

con illustrazioni e ritratto dell'autore: Lire 3.

La buona figliola Commedia in 4 atti di **Sabatino LOPEZ**

con illustrazioni e ritratto dell'autore: Lire 3.

Elettra, tragedia di **Hugo von Hofmannsthal**

Traduzione dal tedesco (dalla prima edizione) di **Ottavio SCHÄNER**: Lire 3.

Le anime nemiche Dramma in 4 atti di **P. H. LOYSON**

Traduzione di **ADOLFO DE BOSIS. Lire 2.**

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA Libertà di Coscienza e di Scienza È uscita la Seconda Edizione

Studi storici costituzionali di Luigi LUZZATTI

Professore all'Università di Roma, Deputato al Parlamento, e Ministro di Stato

Un volume in-16 di 450 pagine: **Cinque Lire.**

Commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

APPARIZIONI e RICORDI Lire 3,50. di **PAOLO LIOY**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.